

# Edizione Straordinaria

# IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO - ECONOMICO INDIPENDENTE •

## NEL DECENNALE DI CONSACRAZIONE EPISCOPALE DI MONS. FRANCESCO RICCIERI VESCOVO DI TRAPANI

### Il Pastore, l'Uomo

La esultanza del 28 Aprile 1957 di Biancavilla, che gli aveva dato i natali nel 1903, la gioia festosa di Catania, che nelle Parrocchie di Barriera del Bosco e della Mercede lo aveva visto Parroco buono, generoso, fattivo, intelligente per più di quattro lustri con importanti incarichi a livello diocesano e regionale, per la Consacrazione Episcopale di Mons. Ricceri - assegnato a S. Lucia del Mela da dove poi il 21 Maggio 1961 a Papa Giovanni XXIII, di f. m., era traslato alla importante sede trapanese di cui pigliava possesso effettivo nel pomeriggio assolato del 23 Luglio dello stesso anno - si è rinnovata quest'anno nella nostra Diocesi, filialmente felice di ricordarne la decima annuale ricorrenza.

Ricorrenza che ha dato ai figli tutti della Diocesi, Clero, laicato cattolico e fedeli, l'occasione per dire a Lui, al Vescovo, la umanità di affetti e di devozione, per riconfermarli in modo solenne, dopo 6 anni, amore, riconoscenza, fedeltà, ubbidienza.

Noi in Mons. Ricceri, durante questi sei anni, abbiamo visto il Vescovo che, successore degli Apostoli, ha ricevuto dal Signore (Costit. Dogm. su "La Chiesa" del Conc. Vat. II) "la missione di insegnare... e di predicare il Vangelo... affinché gli uomini... ottengano la salvezza; il Vescovo, mandato dal Padre di famiglia a governare la Sua famiglia", che "sull'esempio del Buon Pastore... dà la vita per le pecore (Giov. 10, 11)", "assunto di mezzo agli uomini e soggetto a debolezze può benignamente compatire a quelli che peccano, per ignoranza o errore, che non rifugge dall'ascoltare i sudditi che cura come veri figli suoi" e "con la preghiera, la predicazione e ogni opera di carità" ha "cura di loro, e anche di quelli che non sono ancora dell'unico gregge"; il Vescovo che (Decr. Christus Dominus, Conc. Vat. II) "nell'esercizio del suo ufficio di padre e pastore... in mezzo ai... fedeli si comporta come coloro che prestano servizio... come vero padre che eccelle per lo spirito di carità e di zelo verso tutti... orienta la sua vita in modo che sia atto a rispondere alle esigenze dei nostri tempi... si adopera di conoscere a fondo... le necessità" dei fedeli e "le condizioni sociali nelle quali vivono".

Programma apostolico vasto, ponderoso, difficile per un vescovo Pastore di un mistico gregge bisognoso di Luce e di Verità e che va oltre i confini umani per attingere quelli divini.

Programma che, festeggiando il decennale e riandando con il pensiero alla permanenza del Vescovo Ricceri in Trapani, possiamo dire si va gradualmente ma prepotentemente attuando.

Abbiamo potuto conoscere, in questi sei anni, l'uomo che sa quello che vuole ed arriva dove vuole, l'uomo che ha l'abitudine di non guardare mai indietro ma sempre avanti, adeguandosi — non per opportunismo — ai tempi e alle circostanze del momento, sempre sensibile ad ogni istanza da qualunque parte provenga.

Abbiamo potuto conoscere il Capo senza incertezze nei momenti più difficili; il Vescovo dalle grandi doti di mente e di cuore, ma soprattutto, è doveroso affermarlo, di cuore nel mondo sociale non come un "contemporaneo antiquato o lamentoso, ma da lavoratore indefesso" nella molteplicità delle varie attività caritative e assistenziali con porta e cuore sempre, in ogni ora, aperti a tutti, vicini e lontani, amante spesso del rischio e, perché no, anche del nuovo nella serena visione della missione del Vescovo dei tempi post-conciliari e dell'immane successo cristiano.

L'abbiamo visto il Vescovo, anche prima che il Decreto Conciliare "Christus Dominus" circa l'ufficio pastorale dei Vescovi ne parlasse, accostarsi ai Suoi Sacerdoti, a tutti i Suoi Sacerdoti, trattarli "con particolare carità..."

Mons. A. STELLINO  
Vicario Generale

(segue in seconda pag.)



## IL VESCOVO

La ricorrenza del decennale della consacrazione episcopale del venerato Vescovo della Diocesi di Trapani, Mons. Francesco Ricceri, richiama alla memoria l'attesa e l'esultanza con le quali la popolazione trapanese accolse la venuta di Lui quando fece il suo ingresso in Diocesi.

«Il Faro» celebrò allora con una edizione straordinaria l'avvenimento: torna ora a chiamare a raccolta attorno al Pastore tutti quelli che vorranno ascoltare l'appello per una nuova celebrazione che gli manifesti la stima, l'omaggio, l'affetto devoto dei fedeli e la deferenza di coloro che, pur lontani dalla pratica della religione, sentono tuttavia il fascino della missione sacerdotale esplicata e nella pienezza dell'Ordine sacro e nella paternità inesaurita che si fregia del motto

«Super omnia caritas».

Non ci assumiamo il compito di una esaltazione panegirica di S. E. Mons. Ricceri del quale non vogliamo ferire la modestia e per cui, del resto, saremmo impari, mentre i fatti parlano con voce più eloquente di quanto non possano averne le nostre parole.

Come fu fatto in quell'edizione straordinaria de «Il Faro», vorremmo oggi affidarci ancora una volta sulla figura del Vescovo per guardare a lui nella prospettiva delle attese del popolo di Dio quali esse si delineano nell'animo di ciascuno di noi, quali possono essere concepite e formulate in un cumulo di sentimenti, di speranze, di desideri che si incontrano, appunto, sulla figura del Vescovo.

E l'immagine del Pastore si presenta immediatamente alla nostra mente

per configurare nel modo più completo la missione del Vescovo; aggiungere la immagine del maestro o la immagine del padre servirebbe ad accentuare caratteristiche peculiari dell'altissima missione episcopale o a sottolineare con un riferimento a vincoli di sangue e d'amore, il sentimento che lega, sul piano dello spirito, il Vescovo con tutti quelli ai quali è volta la Sua azione pastorale.

Che se la figura del maestro esprime la capacità e il possesso della luce della dottrina e l'impegno di dono e di una partecipazione a chi di quella luce è privo o di essa ha, comunque, bisogno perché lo guidi lungo i sentieri della vita, la figura del pastore che avvia il suo gregge verso pascoli ubertosi implica anch'essa la funzione che il maestro si è assunta.

La figura del padre indica vincoli d'amore, i più intimi determinati da natura che il pone, e la figura del pastore esprime anch'essa legami d'amore, ma posti da una libera scelta, da una propensione spirituale che si fa dedizione vocazionale non meno entusiasmante e non meno appassionata di quella del padre naturale.

E' chiaro che non si vogliono intendere i paragoni come se stabilissero graduatorie di merito e d'importanza, ma si vuole con essi dare risalto a particolari notazioni che caratterizzano la figura del Vescovo. Che se volessimo ricercare l'etimologia del termine per enuclearne il concetto in esso contenuto, troveremmo che esso esprime la cura di colui che custodisce, la vigilanza di chi vuole evitare al suo gregge ogni sbandamento e vuol tenerlo attor-

no a sé: è per questo che i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano secondo insistono nell'incentrare sulla figura del Vescovo la unità della Chiesa alla quale Egli è preposto in un determinato ambito giurisdizionale, così come la Chiesa universale realizza la sua unità visibile incentrandola sulla figura del Romano Pontefice, Vicario di Cristo.

Pastore è, dunque, il Vescovo con tutto il significato pregnante e suggestivo col quale nelle parabole evangeliche il Cristo assomiglia a se stesso al pastore buono che conosce le Sue pecorelle così come esse conoscono Lui che lascia al sicuro le novantanove per correr dietro a quell'una che si è smarrita, perché es-

(segue in seconda)  
Angelo Marrone

### Il Padre e i figli

Una fitta rete di relazioni tesse la vita umana. Tanta è l'esigenza degli uomini di mettersi in comunicazione con gli altri che l'essere umano non può vivere da solo in nessun momento della sua esistenza, non può essere un'isola, mai. L'isolamento sarebbe la sua morte intellettuale ed affettiva.

Nei reciproci rapporti umani non c'è uno che dà e uno che riceve, ma ognuno dona e ognuno riceve: è un dare e un ricevere vicendevole; è un lavoro correlativo di doni. Non si dire se sia meglio dare o ricevere, perché in ogni dono c'è la contropartita del ricevere e, ricevendo, donando o ricevendo il vero si sprigiona nell'oblato e nel beneficiario, una stessa gioia ineffabile, quella di essere l'uno canale di comunicazione e l'altro oggetto di scoperta d'un bene prima non conosciuto o visto per la prima volta sotto una prospettiva nuova.

Ma quando a questa rete intensa e costante di relazioni, esigita dalla natura umana, si innesta il vincolo di sangue — in modo speciale quello che corre tra padre e figlio — allora le relazioni si fanno più intense, vive e complete. Il rapporto di sangue ha un grande titolo — anche se non è l'unico né il più importante — sul rapporto dello spirito: come e quanto si fa ogni giorno più rilevante ed evidente l'unità psicosomatica dell'uomo! Il figlio è l'oggetto costante, ricorrente del pensiero e dell'amore, delle cure e delle premure, della comprensione e della preoccupazione di genitori.

In questo mondo di relazioni umane, in questo amore che unisce genitori e figli si inserisce e riceve luce il rapporto tra il vescovo e i suoi figli della Diocesi. Parlando di questa paternità spirituale, nata da una rigenerazione soprannaturale, San Paolo fa riferimento alla generazione carnale: «Figliuoli miei che io ancora una volta genero» (1 Gal. 4, 19). La paternità carnale genera alla vita e inserisce nel mondo; la paternità spirituale rigenera a vita nuova e dona la esistenza allo Adamo nuovo e inserisce nella sfera soprannaturale che, allargando l'orizzonte della esistenza terrena, immerge l'anima nella contemplazione della paternità universale di Dio.

E' tutto un mondo nuovo che proietta l'anima nella visione futura dell'eternità senza togliere nulla alle realtà terrene, anzi sublimandole e proiettando luci nuove e valori insospettiti. In quanto volute da Dio e da Lui create, le realtà umane sono strumenti per raggiungere il fine.

«Per raggiungere le anime bisogna far prima attendere a conoscere a fondo le loro (dei fedeli) necessità, e le condizioni sociali nelle quali (i fedeli) vivono, ricorrendo, a tale scopo, a tutti i mezzi opportuni, e specialmente alle indagini sociali» (Decreto sui Vescovi, n. 16). Lo stesso San Paolo nella prima lettera ai Corinti (4,15)

ricordava: «Non è difficile imbattersi nei dottori, ma non è ricorrente il caso di incontrare dei padri». E il Vescovo è padre, deve essere soprattutto padre. Questa nota della paternità del Vescovo il Concilio Ecumenico Vaticano II ha messo in maggiore luce e di essa ha fatto una delle doti che il Vescovo deve possedere e una delle virtù che deve esercitare: «Nell'esercizio del loro ufficio di padri e di pastori, i Vescovi in mezzo ai loro fedeli si comportino come coloro che portano servizio, come buoni pastori che conoscono le loro pecorelle e sono da esse conosciuti, come veri padri che eccellono per il loro spirito di carità e di zelo verso tutti... Si dimostrino premurosi verso tutti» (Decr. sui Vescovi, n. 16). «Incombe in primo luogo ai Vescovi il dovere di avvicinare gli uomini, di sollecitare e promuovere un colloquio con loro» (Decr. cit. n. 13).

L'anima del rapporto è la fiducia, la fiducia di chi sta a capo verso il subordinato e di questi verso l'altro. Fiducia che opera ogni giorno ed ogni giorno deve diventare sempre più qualificata ed operante.

Chi sono i figli del Vescovo? Sono tutti, nessuno escluso e tutti inclusi, tutti, perché tutti oblati a Dio, o esplicitamente o implicitamente, o con chiara visione della propria oblatione o con un senso non sempre coscientemente avvertito: sacerdoti, suore, laici. Tutti amati in uguale misura, senza eccezioni e, se vuoi trovare una particolare nota di attenzione, questa è in favore dei deboli, degli indifesi, dei diseredati, dei bisognosi di pane, di conforto, di libertà, di consiglio, di grazia: «I Vescovi devono svolgere il loro ufficio apostolico come testimoni di Cristo al cospetto di tutti gli uomini, interessandosi non solo di coloro che già seguono il Principe dei Pastori, ma dedicandosi anche con tutta l'anima a coloro che in qualsiasi maniera si sono allontanati dalla via della verità, oppure ignorano il Vangelo di Cristo e la sua salvifica misericordia» (Decreto cit. n. 11). Chiudere anche a una sola persona, qualunque essa sia, qualunque sia il suo ceto, la sua cultura, la sua condizione morale, è chiudere alla carità e chi chiude alla carità, chiude a Dio. Alla carità non si chiude solo con un atteggiamento esterno ostile, si chiude — ed è una chiusura grave, perché si entra nella fase della ipocrisia — con un modo di fare esternamente compito, aggraziato che stride amaramente con i sentimenti intimi. Esaminando un episodio e, considerando per riflesso la persona che aveva agito in maniera discutibile, si chiedeva un giorno al Vescovo se tra lui e quella persona si fosse incrociata un po' di rugine e corresse una vena di freddezza, «No! assolutamente no! — rispondeva il Vescovo — conservo rapporti di paternità verso tutti». Tra il

Mons. Michele Manuguerra  
(Segue in seconda)

# Dalla prima pagina



## IL PASTORE, L'UOMO

con fiducia e benevolenza... considerarli come figli ed amici... considerarli a titolo pieno "cooperatori" nel Suo ministero pastorale perchè "tutti assillati dalla sollecitudine del bene spirituale della Diocesi" ed "impegnati a pascere una precisa porzione del gregge del Signore".

L'abbiamo visto l'insonne Pastore, tutto dedito al servizio delle anime, tutto "compresso del privilegio di sacrificio e di carità", percorrere la Diocesi, arrivare per tornarci, più volte, dovunque ci fossero anime bisognose di luce e di calore, "fedeli lontani", popolo Suo, "umanità palpitante di grandezza e di miseria", per conoscerne i bisogni, sentirne le ansie, lenire le sofferenze, ridare fiducia e speranza, "per infondervi il balsamo della Parola e della Grazia" e spronare alle vie del bene.

Da questi incontri è nata in Diocesi, una azione pastorale estremamente faticosa, vigorosa e tenace, intesa a dare a tutte le anime una casa del Signore, una adeguata assistenza morale e religiosa.

Mi sembra di poter affermare che tutto lo stile, agile e aperto, dell'azione apostolica dell'Uomo e Vescovo Ricceri lo si possa, nelle sue linee caratteristiche, sintetizzare così: «Spirito di Servizio e di Carità».

Spirito di servizio che lo rende stagiato e ricco di una personalità che ne fa accettare la Sua figura, impersonante il Vescovo e quindi Gesù, in un magnifico programma evangelico del Pastore rappresentante di quell'unico Pastore Divino che disse: "non sono venuto per essere servito, ma per servire".

Spirito di carità, programma apostolico sintetizzato in quel motto del Suo stemma Vescovile «Super Omnia Caritas», che non è soltanto servizio della bontà dell'Uomo che sa arrivare a tutti, senza farsi sentire e quasi chiedendo scuse, ma ancora servizio del sorriso paterno non solo per gli importanti, i grandi, ma anche e soprattutto per gli umili, i carcerati, gli ammalati, la povera gente di cui intuisce drammi familiari e di cui sa interpretare i sentimenti umani.

Tutto questo, in Mons. Ricceri, con vivo senso del soprannaturale, con fede incrollabile e coerente, con speranza granitica e carità efficiente che non discrimina tra "nostri" e "lontani", ma si fa tutto a tutti con intelligente azione mirante unicamente al punto focale dell'opera, della missione di ogni successore degli Apostoli, di ogni Vescovo, e pertanto Sua: l'avvento e la diffusione del Regno di Cristo nel cuore degli uomini.

Mentre a Lui dal profondo del cuore, interpretando i sentimenti di tutti i figli della Diocesi, diciamo "Ad multos annos" ed auguriamo "Buon Onomastico, vogliamo assicurarLo della nostra preghiera al Signore perchè voglia a lungo conservarLo alla nostra Diocesi, al nostro affetto di figli e prosperarlo.

## IL VESCOVO

sa abbisogna della Sua ansia per essere ritrovata, per essere distolta dai cattivi sentieri, e si possa festeggiare il suo ritrovamento e la sua salvezza, come per il ritorno d'un figliuolo prodigo.

Pastore è il Vescovo che, a simiglianza di Pietro e del successore di Lui, in solida impegno di carità, in comunione di intenti e di idee, pasce le pecorelle per mandato di Cristo Signore.

L'azione pastorale è, per tanto, comprensiva e caratterizzante, sicché il popolo di Dio, i credenti e i non credenti, possano vedere e trovare nel Vescovo quell'appoggio spirituale di cui abbisogna l'anima come di un ancoraggio sempre disponibile per l'approdo verso una serenità interiore che la piachi e l'avvil per le migliori ascese e per le più consistenti conquiste.

Se le caratteristiche che abbiamo succintamente rilevate sono comuni a tutti quanti partecipano della missione pastorale, esse si accentuano particolarmente nella figura del Vescovo per la pienezza del sacerdozio che lo consacra.

Ma non vuol essere questo un panegirico: abbiamo tentato di delinearne, così come abbiamo potuto, la figura ideale del Vescovo quale è configurata nell'attesa dei cuori, quale è configurata nella missione che il Cristo affidò agli Apostoli. E al Vescovo noi guardiamo nella convinzione di trovare in Lui le connotazioni che la nostra attesa gli ha attribuite, che l'atte-

sa del popolo di Dio e la funzione apostolica demandatagli dalla Chiesa esigono ed impongono.

## IL PADRE E I FIGLI

Vescovo e i fedeli deve aprirsi un dialogo umano sempre più intenso ed esteso, un dialogo guidato da umanità, comprensione, diretta a cercare quanto è retto e buono nell'interlocutore.

A un errato e facile giudizio che vede nel Vescovo persona che chiede sempre e troppo, si potrebbe ricordare quanto Luigi XIV, il Re Sole, soleva dire a Maddalena Lamoignon: « Voi siete la unica a cui io non rifiuto nulla. La ragione — Voi la sapete — è che siete la unica che non chiede nulla per se ». Chiedere aree fabbricabili per erigere templi dove convengono i battezzati per adorare Dio, per conoscere il vero eterno, è rendersi benedetto nei secoli, chiedere in modo garbato e suadente a chi ha per chi vive nel bisogno è merito grande, perchè si diventa strumento di Dio per guidare qualche coscienza che avrebbe potuto dimenticare che i beni sono elargiti da Dio non in proprietà esclusiva, e che detti beni devono assolvere a una funzione sociale.

Queste considerazioni, che andiamo svolgendo, potrebbero essere classificate nel mondo dell'ideale o peggio utopistico, mentre — ed è bene ricordarlo — sono corollario della dottrina di Gesù il quale ha ridotto tutto il suo Messaggio di salvezza al solo comandamento dell'amore (« da questo comandamento dipende tutta la legge e i profeti ») di Dio e del prossimo. Chi non ama il prossimo si inganna se pensa di amare Dio: Dio si ama attraverso il prossimo, chiunque esso sia: « Colui che non ama, non sa chi è Dio, ma colui che ama il suo prossimo, sa chi è Dio, perchè Egli è carità » (1 Giov. 4, 8). Non è del discepolo di Gesù amare perchè si tratta di questo o di quello, ma bisogna amare chiunque, perchè ogni persona è fatta ad immagine di Dio, perchè ogni persona è oggetto dell'amore di Dio. « Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste che fa sorgere il sole sui giusti e sugli ingiusti ». Non siamo incamminati sulla strada della perfezione se amiamo perchè questi ci è simpatico o perchè va a nostro genio o perchè va d'accordo con noi o perchè ci comprende, saremo incamminati per la perfezione se ameremo tutti dell'amore che Dio dona a tutti e se ameremo alla maniera di Dio. Il comandamento « Amatevi l'un l'altro » si trova già nel Vecchio Testamento (Lv. 19, 18), quello che è veramente nuovo è l'aggiunta posta da Gesù « Come io vi ho amato » (Giov. 13, 34). Rigettare una persona (non l'azione disordinata della persona umana) significherebbe porci nella posizione negativa, di cui parla San Giovanni (1, 11) « Egli venne in casa sua e i suoi non Lo accolsero » perchè « quello che avrete fatto a uno di questi è fatto a me » (Mat. 18, 5).

E San Benedetto nella sua Regola dice: « Accogliete ogni ospite che si presenta al monastero come se fosse il Cristo stesso che si presenta alla porta ». Quanto è largo l'orizzonte cristiano, quanto è sublime il messaggio di Gesù; ma quanto potrebbe essere misera la vita degli uomini se a questo orizzonte non sapessero guardare e a questo messaggio non dessero ascolto. Il Vescovo è un indicatore di questo orizzonte, un araldo di questo messaggio, uno che ha vissuto questo comando di Dio: leggiamo assieme quanto Egli disse in Piazza Vittorio Veneto, nel giorno del suo ingresso in Diocesi: « Sono tanti, sono gravi, e sono anche difficili i compiti di un Vescovo, ma l'amore tutto rende facile, l'amore non conosce ostacoli e i compiti, abbracciati con amore, diventano leggeri. Compiti, che io vorrei riassumere in una sola parola: il Vescovo è il padre, padre del popolo... I bisogni dei figli non possono lasciare indifferenti il padre (applausi). E prego il Signore che mi dia la grazia di potere meritare sempre, da ognuno di voi, questo titolo di padre. Figlioli, se il Vescovo è padre, voi siete i figlioli... Questa sera, come un vincolo sacro, sorge fra di noi il vincolo di padre e di figli, vincolo che sarà duraturo, vincolo che permetterà di realizzare il bene in mezzo a voi... Diceva qualcuno, la casa del Vescovo è la casa dei figli. Si la casa del Vescovo è la vostra casa: ne avete il diritto. Venite, allora, grandi e piccoli, ricchi e poveri, venite nell'ora del consiglio, nell'ora del dubbio, nell'ora del pericolo, nell'ora del bisogno ».

# Impegno apostolico: Rapporti con le Autorità Civili



«Quando il Pastorale e lo scettro si uniscono insieme, senza confondersi, allora i destini del popolo»

## di Antonio Calcara Sindaco di Trapani

scopale di Mons. Ricceri altri scriverà di Lui con argomenti e parole più appropriate, scriverà del Suo intenso apostolato, della Sua poliedrica attività, della Sua Carità, della Sua saggezza sul governo della Diocesi.

Io vorrei modestamente ed inadeguatamente sottolineare questo aspetto e questo impegno apostolico: quelli dei rapporti con l'Autorità civile.

Il Concilio parla della Chiesa-Mistero. La Chiesa viene presentata nel suo aspetto più profondo, più

zione santificatrice sullo Stato, senza confondersi con esso e senza essere nello Stato.

Con questo Spirito, sin dai primi giorni del Suo insediamento a Trapani, Mons. Ricceri si è incontrato con le Autorità civili. Con una volontà di collaborazione e di integrazione, con animo aperto, con l'intento superiore di realizzare insieme quelle iniziative sociali, quelle opere di benessere che sono l'aspirazione del Suo cuore paterno, tutto permeato di carità, e l'esigenza dei Suoi figli.

E lo abbiamo visto chiedere, talvolta sorridente, talvolta con fermezza, ma sempre con spirito di carità, lo abbiamo visto lieto di incontrarsi con il Pubblico Potere a tutti i livelli perchè aveva un problema da risolvere, una opera sociale da realizzare, un povero affamato da sfamare, un disoccupato da raccomandare, una famiglia sfrattata da alloggiare. Perchè la Sua casa, come il Suo cuore, è aperta per tutti. L'aveva detto al momento del Suo ingresso: «Venite grandi e piccoli, ricchi e poveri, venite nell'ora del consiglio, nell'ora del dubbio, nella

intimo, come mistero nel senso di S. Paolo. Cioè un mistero di comunicare, di unione intima di uomini che hanno risposto «sì» a Cristo e che, entrando in Comunione con Cristo, sono entrati in comunicazione con il Pa-



S. E. il Vescovo, nella Giornata del ringraziamento organizzata dalla Coltivatori Diretti, riceve i doni

importanti del Suo programma pastorale. E rivolto alle Autorità così continuava: «Se noi potessimo incontrarci sempre così, in una concordia, in una fusione d'intenti, daremmo l'esempio ai nostri cittadini che si specchierebbero in noi e noi potremmo realizzare insieme opere di benessere in ogni campo, morale, religioso, sociale: uniti insieme le nostre forze si centuplicano, il popolo ci amerà di più».

Ricorrendo il decennale della Consacrazione epi-

dra e con lo Spirito Santo. La Chiesa però vive anche nel mondo, è stata ed è sempre immersa nel mondo e per assolvere alla Sua missione santificante deve tenere un colloquio aperto con il mondo visto come cultura, scienza, economia, politica, tecnica, arte. Si arriva così al superamento del famoso «Libera Chiesa libero Stato» per pervenire ad un concetto più completo, più moderno: la Chiesa, attraverso il dialogo col mondo in cui si trova a vivere, esercita la sua a-

ora del pericolo, nell'ora del bisogno».

Ed inverto quanti abbiamo avuto bisogno del Suo consiglio, del Suo conforto, dell'aiuto della Sua esperienza, della Sua saggezza, abbiamo trovato in Mons. Ricceri il maestro, il consigliere, la guida, il padre e l'amico per cui possiamo veramente affermare che in Lui e con Lui la Chiesa si fa parola, la Chiesa si fa messaggio, la Chiesa si fa colloquio.

Dialogo e colloquio che non è tanto uno scambio di parole, quanto un lavoro di sentimento, ricco di grandi speranze e prova di grande vitalità, insieme segno e fonte di vita.

Ecco perchè noi, carichi di tante responsabilità e di tanti affanni, combattuti fra le nostre grandi aspirazioni di bene e le difficoltà che ad esse appone la realtà quotidiana, nella ansia apostolica di comprendere le esigenze materiali e spirituali dei nostri fratelli, compresi fino in fondo del valore del colloquio col Padre, diciamo dal profondo del cuore grazie a Mons. Ricceri per il conforto che quotidianamente ci offre, per la possibilità che ci dà di aumentare le nostre energie in un quotidiano allenamento per un esercizio che, mentre dimostra la maturità e la presenza della Chiesa e dei cristiani nella realtà contemporanea, è per noi motivo di elevazione spirituale e incentivo per vivere in pienezza la vocazione cristiana.

Antonio Calcara Sindaco di Trapani



S. E. il Vescovo e le altre Autorità in una cerimonia di inaugurazione



Mons. Ricceri al XVI Premio della Bontà



Alla Camera di C.I.A. in una riunione per la ripresa economia della Provincia



Visita alla Mostra della fotografia sociale di Eugenio Nacci



Tra le atlete della Coppa Sicilla

# Il Vescovo e la Chiesa locale

E' ormai un luogo comune affermare che una delle dichiarazioni più impegnative del Concilio Ecumenico Vaticano II consiste nel completamento necessario e più ancora nello sviluppo dato alla dottrina del Primato, così come è stata promulgata dal Concilio Vaticano I, la dichiarazione cioè della Collegialità e Sacramentalità dello Episcopato e del suo ruolo di servizio nella Chiesa Popolo di Dio.

Quelli che attendevano dal Vaticano II enunciati standardizzati e ben precisi, pronti ad essere tradotti in pratica, possono essere rimasti delusi. I documenti conciliari infatti sono frutto di una visione integrale nuova, insieme la postulano e la producono.

Non si tratta solamente di aggiunte, di espressioni più complete, ma di svolta decisiva, di progresso vitale della Rivelazione. Ne risulta una visione unitaria che parte dalla ecclesiologia per estendersi a tutte le espressioni concrete cui è pervenuto il Concilio.

Bisogna anzi dire che è tutta una ecclesiologia, una visione ecclesiale nuova che informa e vivifica quelli che prima potevano essere considerati campi o quadri ben distinti. La Chiesa ha proposto e riprodotto il suo volto in tutti i documenti: anche se alcune frasi ne tradiscono l'indirizzo unitario, questi mostrano un'unica ecclesiologia.

Alla base sta la riscoperta o la vitalizzazione di una Chiesa definita come Koinonia, Comunione dei fedeli, Comunione del Vescovo con il presbitero, Comunione dei Vescovi uniti nel Collegio Episcopale, con a Capo il Vescovo di Roma.

Questa Comunione ecclesiale, di cui si era offuscata per certo tempo l'autentica essenzialità, così come traspare dai testi del N. T., è stata riaffermata e ripresa in tutta la sua vigoria.

Essa si esplicita già nella prospettiva della Chiesa come Mistero. Appunto perché in Cristo è sacramento e segno dell'intima unione con Dio e dell'uni-

## IL VESCOVO NEL COLLEGIO EPISCOPALE

Se il Vescovo non è un termine assoluto ma vive nella Comunione Ecclesiale, lo deve anzitutto alla sua promanazione effettiva dal Collegio Episcopale.

La Comunione o Collegialità dei Vescovi e la Comunione dei fedeli hanno avuto la stessa origine: effusione dello Spirito, profetizzata per i tempi nuovi e manifestata nella Pentecoste. La Parola di Cristo, udita nello Spirito costituisce l'inizio della Chiesa. Tutti i fedeli, Apostoli e discepoli, ascoltano e intendono questa Parola perché lo Spirito, il Paracletto promesso, la ricorda e ripete.

A Gerusalemme, attorno agli Apostoli, la primitiva comunità si radunava: erano gli amici di Gesù, coloro che attendevano il suo ritorno in un banchetto pasquale segno di quello messianico che avrebbero consumato nel Regno.

Si realizzava così l'Ecclesia che originariamente designava comunità locale, Koinonia - Comunione, di cui gli Apostoli erano il vertice.

Essi infatti erano stati costituiti a modo di Collegio, avendo ricevuto da Cristo comuni mansioni. Pietro era il Capo, ma in riferimento al Collegio Apostolico. «I Dodici» è l'espres-

di una comunità, la sollecitudine per il bene di altre Chiese, lo stabilizzarsi di unioni metropolitane e i Patriareati immettevano il Vescovo in attività collegiali.

Questo scambio, senza togliere l'autonomia di ogni singola Chiesa, l'arricchiva anzi in tutte le configurazioni.

La sede di Roma presiedeva nella carità, per la preminenza della sua istituzione. Ad essa era necessario convenire per le questioni e le controversie più spinose o per le conferme più impegnative.

Erano rapporti personali che venivano assumendo aspetti giuridici. Il prevalere di questi ultimi fu influenzato da molteplici fattori, ma determinò anche un capovolgimento non indifferente.

L'appartenenza di ogni Vescovo al Collegio divenne meno percettibile e burocratizzata in alcune modalità. In Occidente le circostanze storiche favorirono la centralizzazione, dove si giudicava e ordinava direttamente. Nacque così e si alimentò una vita della Chiesa — società gerarchicamente e giuridicamente organizzata.

Delineare dunque la figura del Vescovo significa, nella visibilità aperta dal Concilio, esaminare il suo essere nel Collegio Episcopale, lo scambio di attività e relazioni cioè con gli altri Vescovi e con il Capo del Collegio, il successore di Pietro.

Lo Spirito di Cristo glorificato si effonde oggi e vivifica la comunità dei fedeli suscitando doni, ministri e carismi, a beneficio di tutto il Corpo ecclesiale. Dall'unico Spirito deriva l'unità e la molteplicità nella Comunione. Ciò indica che per noi ci può essere un modo nuovo di vivere l'ecclesiologia: quello che risulta dalle indicazioni conciliari.

Nel Collegio il Vescovo non entra estrinsecamente per confluenza o solidarietà di ufficio, ma per aggregazione fin dal sorgere in Lui della chiamata allo Episcopato. Egli viene ele-

to si intersecano e reggono vicendevolmente, promananti da unica Rivelazione. Il Primato si inquadra nella Collegialità come sua massima espressione, come suo apice, essendo Pietro « il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della Chiesa ». Appunto in tematica di Comunione va intesa questa mutabilità: averlo riaffermato dopo secoli di silenzio nei documenti magisteriali ne sottolinea maggiormente la portata, mentre se ne aspetta una più concreta traduzione.

Fondata sugli Apostoli e si concentra in un luogo, nella Chiesa locale. Se perfino una parrocchia può essere chiamata tale, quanto più la diocesi, cui presiede il Vescovo con il suo presbitero.

Attraverso la Collegialità Episcopale, il Vescovo, rappresentante della sua Chiesa, porta nella sua stessa essenzialità una relazione al ministero di Pietro, e questo a sua volta virtualmente, nelle sue relazioni con il Collegio Episcopale e con il singolo Vescovo, si esercita a favore di ogni singola comunità.

Queste due angolosità della sua figura si penetrano e si spiegano a vicenda. L'averne trascurato la integrazione in linea dottrinale e pratica è stato conseguenziale all'ecclesiologia di Comunione; ancora rimane ostacolo e insieme fermento di attese evoluzioni.

## Vescovo del Concilio

Durante i lavori del Concilio Ecumenico, dalla Costituzione Conciliare "Sacrosanctum Concilium" alla dichiarazione "Dignitatis humanae" la parola "Vescovo" è stata pronunciata migliaia e migliaia di volte.

I Vescovi della terra si sono ritrovati nella grande assemblea portando con loro il retaggio di una tradizione bimillenaria, l'esperienza eccezionale di amministratori spirituali e materiali, il peso di una coscienza responsabile dell'indirizzo morale della Chiesa, giovani o anziani che fossero erano i successori degli apostoli, il fondamento dell'unità della Chiesa, gli economi della grazia (come è detto nella Costituzione dogmatica "Lumen gentium"), i padri dei loro sacerdoti, i maestri del mondo laico.

Fortunati quei pochi privilegiati che poterono vederli, assisi negli scanni in preghiera, sorretti dallo Spirito Santo "perché compisse dal di dentro l'opera di salvezza e stimolasse la Chiesa a svilupparsi".

Fortunati quegli eletti che li udirono parlare per adempiere alla loro funzione conciliare di "far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire l'unità di tutti i credenti in Cristo; di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa".

L'estendersi missionario

vato all'Ordine Episcopale attraverso una Consacrazione che trasmette lo Spirito, da cui ogni ministero nella Chiesa trae origine. La Consacrazione Episcopale è primieramente inserimento nel Collegio Episcopale e nel ministero apostolico estensibile a tutti i territori, ed è ancora vincolo indistruttibile sacramentale di unità e responsabilità sull'insieme delle comunità locali. Il legame al Collegio permane anche se il Vescovo eletto per essere preposto ad una Chiesa particolare. L'appartenenza al Collegio e alla Chiesa singola non si escludono ma sono ordinate vicendevolmente. Il Collegio infatti non è la somma dei singoli Vescovi o delle loro mansioni che possono solo così var-

care i limiti territoriali e raggiungere la totalità delle Chiese; è invece la radice in cui ogni singolo Vescovo trova la sua vitalità.

Proprio come successore degli Apostoli il Vescovo è una presenza del Collegio Apostolico e una sua estensione in seno alla comunità. All'interno di essa mentre esercita il ministero di custode della tradizione apostolica.

Il Collegio Apostolico inoltre non può essere concepito senza Pietro; nella stessa proporzione stanno il Collegio Episcopale e il successore di Pietro. Ogni relazione con il Collegio

Episcopale passa dunque attraverso il suo Capo, direttamente o indirettamente. Solo in Comunione al Collegio e al suo inseparabile Capo il Vescovo esercita il suo triplice ministero. Il rapporto Collegio Episcopale - Vescovo, che è sublimazione e non unico rapporto tra Chiesa particolare e totalità delle Chiese, si allarga sul binomio Vescovo - ministero del successore di Pietro.

Questi non può essere innalzato in assoluto senza il corpo Episcopale: in esso Egli si inserisce, sebbene come Capo da esso tragga giustificazione e insieme ad esso la doni. Si tratta cioè di una referenza bilaterale, di una intercomunicabilità insopprimibile. Episcopato e Prima-

zione del Romano Pontefice, della nostra Diocesi. Pastore, nel senso migliore della parola, Egli ha portato nei lavori le speranze dei suoi fedeli, gli stimoli fecondi dei suoi valorosi collaboratori della Curia, l'umiltà di questa nostra terra ansiosa di pa-

La giurisdizione non può dunque esser conferita che nella Consacrazione, nell'atto in cui viene aggiunto al Corpo Episcopale. Il Vescovo nella Consacrazione è stato incorporato al Collegio e quindi non può vivere in esso senza Comunione con le membra ma anche con il Capo. La giurisdizione non si qualifica come potere, ma come determinazione o armonizzazione per l'esercizio del ministero apostolico inseparabile dall'aggre-

gazione al Collegio: la sua sacralità viene così a poggiare nell'ordinamento di Comunione.

Trasparirà una dinamica di libere espansioni tra le Chiese locali e tra una di esse e la Chiesa di Roma, anch'essa puntualizzata come Chiesa locale, ma a servizio irripetibile ed esclusivo dell'unità e della carità. Ciò avvalorerà un processo, forse impropriamente chiamato di decentrazione, di ripristino e accrescimento delle inizia-

diversi del Sacerdozio di Cristo e del ministero che in Lui Vescovo trovano visibile presenza piena ed efficace.

La Sacramentalità del ministero discende dallo Spirito, che distribuisce doni, carismi e ministri, e ancora dalla Sacramentalità della Chiesa, come attuazione del suo Mistero, il Mistero stesso di Cristo nella storia. Il vincolo sacramentale e spirituale, proveniente cioè dallo Spirito, rinalda perciò il Vescovo con il suo presbitero e crea nello stesso tempo molteplicità di ministri, di atteggiamenti, di atteggiamenti, di forme nell'unità che non può mancare.

L'evangelizzazione, la testimonianza, la santificazione e la guida dei fedeli pur essendo prerogativa del Vescovo stesso presiede.

L'evangelizzazione è la testimonianza competono anche ai laici, e la stessa santificazione e guida del popolo di Dio non vanno intese come atteggiamenti di passività da parte dei laici. Carismi e ministri, o più semplici doni dello Spirito sono in possesso di tutti nella Chiesa, mentre il Vescovo li riconosce senza estinguersi ma ritenendo ciò che è buono. Nell'ambito della Chiesa, oltre che nel dialogo con il mondo, i laici assolvono alla loro missione, sebbene in diversa gradualità di contatti con il Vescovo e il presbitero.

Nella comunità, Comunione ecclesiale, il vero punto di incontro tra Vescovo presbitero e laici è l'Eucaristia, o, più genericamente, tutta la Liturgia. Per essa si definisce il popolo di Dio, i laici membri del presbitero il Vescovo, cioè la Chiesa locale.

I laici, partecipi dell'ufficio profetico regale e sacerdotale di Cristo e pure partecipi dello Spirito e dei suoi doni, non assistono, ma celebrano la Liturgia. Consacrano così il mondo a Dio, perché consacrati, e in offerta quoti-

ne, d'amore e di rinnovamento.

Non pare che alcuno nel parlare di Lui con termini elogiativi possa essere trascinato da sentimenti occasionali.

L'attività compiuta nella Diocesi sia sotto il profilo strettamente religioso, come sotto il profilo etico-politico, è stata positiva e fruttuosa, tanto per i capitolici della provincia, quanto per i cittadini tutti, partecipi del contributo offerto dal Presule allo sviluppo sociale della zona, con positive opere di assistenza, di cura e di proflassi sociali.

Esercitando il ministero sulla porzione di gregge a Lui affidata ha avvicinato gli uomini, attraverso la loro anima; ha dispensato i ministri di Dio con paterna ispirazione e comprensione; ha chiamato a colloquio i suoi sacerdoti sui problemi della Diocesi per stimolarli altresì ad essere in permanenza al servizio delle anime.

Ha sostanzialmente anticipato le direttive del Concilio e, noi, ha posto in esecuzione quello spirito rinnovatore che il Concilio, di volta in volta, dettava con le sue Costituzioni ed i suoi Decreti.

Egli ha presieduto e presiede, in luogo di Dio, il suo gregge per mandato degli Apostoli con dinamismo, con senso pratico, con severa autorità e paterna dolcezza.

Il migliore augurio è che Egli, a lungo, sia conservato alla Chiesa.

La priorità della Chiesa locale e il suo condensarsi

## Auguri

Nella ricorrenza del giorno onomastico di S. E. il Vescovo Mons. Francesco Ricceri gli auguri filiali più fervidi, affettuosi e devoti di quanti si stringono attorno a Lui per celebrarne il decennale della consacrazione episcopale.

7 ottobre: S. Francesco di Assisi



Paolo Camassa

ed edificata sul beato Pietro, loro Capo, con Gesù Cristo stesso come pietra maestra angolare, la comunità dei credenti non sussiste senza il Collegio Episcopale e il Primato, duplice ministero o potestà ugualmente piena suprema e universale, duplice presupposto ugualmente divino della Chiesa.

In ogni comunità ecclesiale che verifica l'appellativo di Chiesa è presente, nella Comunione, il Vescovo, personalmente o nel presbitero, e nel Vescovo il Collegio Episcopale con il suo Capo. Essendo allora vera Chiesa, ogni singola comunità non deve essere considerata una particella, un frazionamento di una universalità ipotizzata. Questa risulta una astrazione: la Chiesa si in-

quello che attendevano dal Vaticano II enunciati standardizzati e ben precisi, pronti ad essere tradotti in pratica, possono essere rimasti delusi. I documenti conciliari infatti sono frutto di una visione integrale nuova, insieme la postulano e la producono.

Non si tratta solamente di aggiunte, di espressioni più complete, ma di svolta decisiva, di progresso vitale della Rivelazione. Ne risulta una visione unitaria che parte dalla ecclesiologia per estendersi a tutte le espressioni concrete cui è pervenuto il Concilio.

Bisogna anzi dire che è tutta una ecclesiologia, una visione ecclesiale nuova che informa e vivifica quelli che prima potevano essere considerati campi o quadri ben distinti. La Chiesa ha proposto e riprodotto il suo volto in tutti i documenti: anche se alcune frasi ne tradiscono l'indirizzo unitario, questi mostrano un'unica ecclesiologia.

Alla base sta la riscoperta o la vitalizzazione di una Chiesa definita come Koinonia, Comunione dei fedeli, Comunione del Vescovo con il presbitero, Comunione dei Vescovi uniti nel Collegio Episcopale, con a Capo il Vescovo di Roma.

Questa Comunione ecclesiale, di cui si era offuscata per certo tempo l'autentica essenzialità, così come traspare dai testi del N. T., è stata riaffermata e ripresa in tutta la sua vigoria.

Essa si esplicita già nella prospettiva della Chiesa come Mistero. Appunto perché in Cristo è sacramento e segno dell'intima unione con Dio e dell'uni-

zione del Romano Pontefice, della nostra Diocesi. Pastore, nel senso migliore della parola, Egli ha portato nei lavori le speranze dei suoi fedeli, gli stimoli fecondi dei suoi valorosi collaboratori della Curia, l'umiltà di questa nostra terra ansiosa di pa-

zione del Romano Pontefice, della nostra Diocesi. Pastore, nel senso migliore della parola, Egli ha portato nei lavori le speranze dei suoi fedeli, gli stimoli fecondi dei suoi valorosi collaboratori della Curia, l'umiltà di questa nostra terra ansiosa di pa-

zione del Romano Pontefice, della nostra Diocesi. Pastore, nel senso migliore della parola, Egli ha portato nei lavori le speranze dei suoi fedeli, gli stimoli fecondi dei suoi valorosi collaboratori della Curia, l'umiltà di questa nostra terra ansiosa di pa-

## Auguri

Nella ricorrenza del giorno onomastico di S. E. il Vescovo Mons. Francesco Ricceri gli auguri filiali più fervidi, affettuosi e devoti di quanti si stringono attorno a Lui per celebrarne il decennale della consacrazione episcopale.

7 ottobre: S. Francesco di Assisi



Paolo Camassa

La giurisdizione non può dunque esser conferita che nella Consacrazione, nell'atto in cui viene aggiunto al Corpo Episcopale. Il Vescovo nella Consacrazione è stato incorporato al Collegio e quindi non può vivere in esso senza Comunione con le membra ma anche con il Capo. La giurisdizione non si qualifica come potere, ma come determinazione o armonizzazione per l'esercizio del ministero apostolico inseparabile dall'aggre-

gazione al Collegio: la sua sacralità viene così a poggiare nell'ordinamento di Comunione.

Trasparirà una dinamica di libere espansioni tra le Chiese locali e tra una di esse e la Chiesa di Roma, anch'essa puntualizzata come Chiesa locale, ma a servizio irripetibile ed esclusivo dell'unità e della carità. Ciò avvalorerà un processo, forse impropriamente chiamato di decentrazione, di ripristino e accrescimento delle inizia-

diversi del Sacerdozio di Cristo e del ministero che in Lui Vescovo trovano visibile presenza piena ed efficace.

La Sacramentalità del ministero discende dallo Spirito, che distribuisce doni, carismi e ministri, e ancora dalla Sacramentalità della Chiesa, come attuazione del suo Mistero, il Mistero stesso di Cristo nella storia. Il vincolo sacramentale e spirituale, proveniente cioè dallo Spirito, rinalda perciò il Vescovo con il suo presbitero e crea nello stesso tempo molteplicità di ministri, di atteggiamenti, di atteggiamenti, di forme nell'unità che non può mancare.

L'evangelizzazione, la testimonianza, la santificazione e la guida dei fedeli pur essendo prerogativa del Vescovo stesso presiede.

L'evangelizzazione è la testimonianza competono anche ai laici, e la stessa santificazione e guida del popolo di Dio non vanno intese come atteggiamenti di passività da parte dei laici. Carismi e ministri, o più semplici doni dello Spirito sono in possesso di tutti nella Chiesa, mentre il Vescovo li riconosce senza estinguersi ma ritenendo ciò che è buono. Nell'ambito della Chiesa, oltre che nel dialogo con il mondo, i laici assolvono alla loro missione, sebbene in diversa gradualità di contatti con il Vescovo e il presbitero.

Nella comunità, Comunione ecclesiale, il vero punto di incontro tra Vescovo presbitero e laici è l'Eucaristia, o, più genericamente, tutta la Liturgia. Per essa si definisce il popolo di Dio, i laici membri del presbitero il Vescovo, cioè la Chiesa locale.

I laici, partecipi dell'ufficio profetico regale e sacerdotale di Cristo e pure partecipi dello Spirito e dei suoi doni, non assistono, ma celebrano la Liturgia. Consacrano così il mondo a Dio, perché consacrati, e in offerta quoti-

ne, d'amore e di rinnovamento.

Non pare che alcuno nel parlare di Lui con termini elogiativi possa essere trascinato da sentimenti occasionali.

L'attività compiuta nella Diocesi sia sotto il profilo strettamente religioso, come sotto il profilo etico-politico, è stata positiva e fruttuosa, tanto per i capitolici della provincia, quanto per i cittadini tutti, partecipi del contributo offerto dal Presule allo sviluppo sociale della zona, con positive opere di assistenza, di cura e di proflassi sociali.

Esercitando il ministero sulla porzione di gregge a Lui affidata ha avvicinato gli uomini, attraverso la loro anima; ha dispensato i ministri di Dio con paterna ispirazione e comprensione; ha chiamato a colloquio i suoi sacerdoti sui problemi della Diocesi per stimolarli altresì ad essere in permanenza al servizio delle anime.

Ha sostanzialmente anticipato le direttive del Concilio e, noi, ha posto in esecuzione quello spirito rinnovatore che il Concilio, di volta in volta, dettava con le sue Costituzioni ed i suoi Decreti.

Egli ha presieduto e presiede, in luogo di Dio, il suo gregge per mandato degli Apostoli con dinamismo, con senso pratico, con severa autorità e paterna dolcezza.

Il migliore augurio è che Egli, a lungo, sia conservato alla Chiesa.

La priorità della Chiesa locale e il suo condensarsi

## Auguri

Nella ricorrenza del giorno onomastico di S. E. il Vescovo Mons. Francesco Ricceri gli auguri filiali più fervidi, affettuosi e devoti di quanti si stringono attorno a Lui per celebrarne il decennale della consacrazione episcopale.

7 ottobre: S. Francesco di Assisi



Paolo Camassa

La giurisdizione non può dunque esser conferita che nella Consacrazione, nell'atto in cui viene aggiunto al Corpo Episcopale. Il Vescovo nella Consacrazione è stato incorporato al Collegio e quindi non può vivere in esso senza Comunione con le membra ma anche con il Capo. La giurisdizione non si qualifica come potere, ma come determinazione o armonizzazione per l'esercizio del ministero apostolico inseparabile dall'aggre-

gazione al Collegio: la sua sacralità viene così a poggiare nell'ordinamento di Comunione.

Trasparirà una dinamica di libere espansioni tra le Chiese locali e tra una di esse e la Chiesa di Roma, anch'essa puntualizzata come Chiesa locale, ma a servizio irripetibile ed esclusivo dell'unità e della carità. Ciò avvalorerà un processo, forse impropriamente chiamato di decentrazione, di ripristino e accrescimento delle inizia-

diversi del Sacerdozio di Cristo e del ministero che in Lui Vescovo trovano visibile presenza piena ed efficace.

La Sacramentalità del ministero discende dallo Spirito, che distribuisce doni, carismi e ministri, e ancora dalla Sacramentalità della Chiesa, come attuazione del suo Mistero, il Mistero stesso di Cristo nella storia. Il vincolo sacramentale e spirituale, proveniente cioè dallo Spirito, rinalda perciò il Vescovo con il suo presbitero e crea nello stesso tempo molteplicità di ministri, di atteggiamenti, di atteggiamenti, di forme nell'unità che non può mancare.

L'evangelizzazione, la testimonianza, la santificazione e la guida dei fedeli pur essendo prerogativa del Vescovo stesso presiede.

L'evangelizzazione è la testimonianza competono anche ai laici, e la stessa santificazione e guida del popolo di Dio non vanno intese come atteggiamenti di passività da parte dei laici. Carismi e ministri, o più semplici doni dello Spirito sono in possesso di tutti nella Chiesa, mentre il Vescovo li riconosce senza estinguersi ma ritenendo ciò che è buono. Nell'ambito della Chiesa, oltre che nel dialogo con il mondo, i laici assolvono alla loro missione, sebbene in diversa gradualità di contatti con il Vescovo e il presbitero.

Nella comunità, Comunione ecclesiale, il vero punto di incontro tra Vescovo presbitero e laici è l'Eucaristia, o, più genericamente, tutta la Liturgia. Per essa si definisce il popolo di Dio, i laici membri del presbitero il Vescovo, cioè la Chiesa locale.

I laici, partecipi dell'ufficio profetico regale e sacerdotale di Cristo e pure partecipi dello Spirito e dei suoi doni, non assistono, ma celebrano la Liturgia. Consacrano così il mondo a Dio, perché consacrati, e in offerta quoti-

ne, d'amore e di rinnovamento.

Non pare che alcuno nel parlare di Lui con termini elogiativi possa essere trascinato da sentimenti occasionali.

L'attività compiuta nella Diocesi sia sotto il profilo strettamente religioso, come sotto il profilo etico-politico, è stata positiva e fruttuosa, tanto per i capitolici della provincia, quanto per i cittadini tutti, partecipi del contributo offerto dal Presule allo sviluppo sociale della zona, con positive opere di assistenza, di cura e di proflassi sociali.

Esercitando il ministero sulla porzione di gregge a Lui affidata ha avvicinato gli uomini, attraverso la loro anima; ha dispensato i ministri di Dio con paterna ispirazione e comprensione; ha chiamato a colloquio i suoi sacerdoti sui problemi della Diocesi per stimolarli altresì ad essere in permanenza al servizio delle anime.

Ha sostanzialmente anticipato le direttive del Concilio e, noi, ha posto in esecuzione quello spirito rinnovatore che il Concilio, di volta in volta, dettava con le sue Costituzioni ed i suoi Decreti.

Egli ha presieduto e presiede, in luogo di Dio, il suo gregge per mandato degli Apostoli con dinamismo, con senso pratico, con severa autorità e paterna dolcezza.

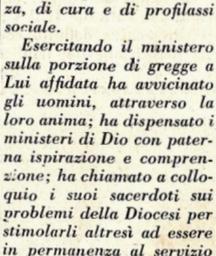
Il migliore augurio è che Egli, a lungo, sia conservato alla Chiesa.

La priorità della Chiesa locale e il suo condensarsi

## Auguri

Nella ricorrenza del giorno onomastico di S. E. il Vescovo Mons. Francesco Ricceri gli auguri filiali più fervidi, affettuosi e devoti di quanti si stringono attorno a Lui per celebrarne il decennale della consacrazione episcopale.

7 ottobre: S. Francesco di Assisi



Paolo Camassa

La giurisdizione non può dunque esser conferita che nella Consacrazione, nell'atto in cui viene aggiunto al Corpo Episcopale. Il Vescovo nella Consacrazione è stato incorporato al Collegio e quindi non può vivere in esso senza Comunione con le membra ma anche con il Capo. La giurisdizione non si qualifica come potere, ma come determinazione o armonizzazione per l'esercizio del ministero apostolico inseparabile dall'aggre-

gazione al Collegio: la sua sacralità viene così a poggiare nell'ordinamento di Comunione.

Trasparirà una dinamica di libere espansioni tra le Chiese locali e tra una di esse e la Chiesa di Roma, anch'essa puntualizzata come Chiesa locale, ma a servizio irripetibile ed esclusivo dell'unità e della carità. Ciò avvalorerà un processo, forse impropriamente chiamato di decentrazione, di ripristino e accrescimento delle inizia-

diversi del Sacerdozio di Cristo e del ministero che in Lui Vescovo trovano visibile presenza piena ed efficace.

La Sacramentalità del ministero discende dallo Spirito, che distribuisce doni, carismi e ministri, e ancora dalla Sacramentalità della Chiesa, come attuazione del suo Mistero, il Mistero stesso di Cristo nella storia. Il vincolo sacramentale e spirituale, proveniente cioè dallo Spirito, rinalda perciò il Vescovo con il suo presbitero e crea nello stesso tempo molteplicità di ministri, di atteggiamenti, di atteggiamenti, di forme nell'unità che non può mancare.

L'evangelizzazione, la testimonianza, la santificazione e la guida dei fedeli pur essendo prerogativa del Vescovo stesso presiede.

L'evangelizzazione è la testimonianza competono anche ai laici, e la stessa santificazione e guida del popolo di Dio non vanno intese come atteggiamenti di passività da parte dei laici. Carismi e ministri, o più semplici doni dello Spirito sono in possesso di tutti nella Chiesa, mentre il Vescovo li riconosce senza estinguersi ma ritenendo ciò che è buono. Nell'ambito della Chiesa, oltre che nel dialogo con il mondo, i laici assolvono alla loro missione, sebbene in diversa gradualità di contatti con il Vescovo e il presbitero.

Nella comunità, Comunione ecclesiale, il vero punto di incontro tra Vescovo presbitero e laici è l'Eucaristia, o, più genericamente, tutta la Liturgia. Per essa si definisce il popolo di Dio, i laici membri del presbitero il Vescovo, cioè la Chiesa locale.

I laici, partecipi dell'ufficio profetico regale e sacerdotale di Cristo e pure partecipi dello Spirito e dei suoi doni, non assistono, ma celebrano la Liturgia. Consacrano così il mondo a Dio, perché consacrati, e in offerta quoti-

ne, d'amore e di rinnovamento.

Non pare che alcuno nel parlare di Lui con termini elogiativi possa essere trascinato da sentimenti occasionali.

L'attività compiuta nella Diocesi sia sotto il profilo strettamente religioso, come sotto il profilo etico-politico, è stata positiva e fruttuosa, tanto per i capitolici della provincia, quanto per i cittadini tutti, partecipi del contributo offerto dal Presule allo sviluppo sociale della zona, con positive opere di assistenza, di cura e di proflassi sociali.

Esercitando il ministero sulla porzione di gregge a Lui affidata ha avvicinato gli uomini, attraverso la loro anima; ha dispensato i ministri di Dio con paterna ispirazione e comprensione; ha chiamato a colloquio i suoi sacerdoti sui problemi della Diocesi per stimolarli altresì ad essere in permanenza al servizio delle anime.

Ha sostanzialmente anticipato le direttive del Concilio e, noi, ha posto in esecuzione quello spirito rinnovatore che il Concilio, di volta in volta, dettava con le sue Costituzioni ed i suoi Decreti.

Egli ha presieduto e presiede, in luogo di Dio, il suo gregge per mandato degli Apostoli con dinamismo, con senso pratico, con severa autorità e paterna dolcezza.

Il migliore augurio è che Egli, a lungo, sia conservato alla Chiesa.

La priorità della Chiesa locale e il suo condensarsi

## Auguri

Nella ricorrenza del giorno onomastico di S. E. il Vescovo Mons. Francesco Ricceri gli auguri filiali più fervidi, affettuosi e devoti di quanti si stringono attorno a Lui per celebrarne il decennale della consacrazione episcopale.

7 ottobre: S. Francesco di Assisi



Paolo Camassa

La giurisdizione non può dunque esser conferita che nella Consacrazione, nell'atto in cui viene aggiunto al Corpo Episcopale. Il Vescovo nella Consacrazione è stato incorporato al Collegio e quindi non può vivere in esso senza Comunione con le membra ma anche con il Capo. La giurisdizione non si qualifica come potere, ma come determinazione o armonizzazione per l'esercizio del ministero apostolico inseparabile dall'aggre-

gazione al Collegio: la sua sacralità viene così a poggiare nell'ordinamento di Comunione.

Trasparirà una dinamica di libere espansioni tra le Chiese locali e tra una di esse e la Chiesa di Roma, anch'essa puntualizzata come Chiesa locale, ma a servizio irripetibile ed esclusivo dell'unità e della carità. Ciò avvalorerà un processo, forse impropriamente chiamato di decentrazione, di ripristino e accrescimento delle inizia-

diversi del Sacerdozio di Cristo e del ministero che in Lui Vescovo trovano visibile presenza piena ed efficace.

La Sacramentalità del ministero discende dallo Spirito, che distribuisce doni, carismi e ministri, e ancora dalla Sacramentalità della Chiesa, come attuazione del suo Mistero, il Mistero stesso di Cristo nella storia. Il vincolo sacramentale e spirituale, proveniente cioè dallo Spirito, rinalda perciò il Vescovo con il suo presbitero e crea nello stesso tempo molteplicità di ministri, di atteggiamenti, di atteggiamenti, di forme nell'unità che non può mancare.

L'evangelizzazione, la testimonianza, la santificazione e la guida dei fedeli pur essendo prerogativa del Vescovo stesso presiede.

L'evangelizzazione è la testimonianza competono anche ai laici, e la stessa santificazione e guida del popolo di Dio non vanno intese come atteggiamenti di passività da parte dei laici. Carismi e ministri, o più semplici doni dello Spirito sono in possesso di tutti nella Chiesa, mentre il Vescovo li riconosce senza estinguersi ma ritenendo ciò che è buono. Nell'ambito della Chiesa, oltre che nel dialogo con il mondo, i laici assolvono alla loro missione, sebbene in diversa gradualità di contatti con il Vescovo e il presbitero.

Nella comunità, Comunione ecclesiale, il vero punto di incontro tra Vescovo presbitero e laici è l'Eucaristia, o, più genericamente, tutta la Liturgia. Per essa si definisce il popolo di Dio, i laici membri del presbitero il Vescovo, cioè la Chiesa locale.

I laici, partecipi dell'ufficio profetico regale e sacerdotale di Cristo e pure partecipi dello Spirito e dei suoi doni, non assistono, ma celebrano la Liturgia. Consacrano così il mondo a Dio, perché consacrati, e in offerta quoti-

ne, d'amore e di rinnovamento.

Non pare che alcuno nel parlare di Lui con termini elogiativi possa essere trascinato da sentimenti occasionali.

L'attività compiuta nella Diocesi sia sotto il profilo strettamente religioso, come sotto il profilo etico-politico, è stata positiva e fruttuosa, tanto per i capitolici della provincia, quanto per i cittadini tutti, partecipi del contributo offerto dal Presule allo sviluppo sociale della zona, con positive opere di assistenza, di cura e di proflassi sociali.

Esercitando il ministero sulla porzione di gregge a Lui affidata ha avvicinato gli uomini, attraverso la loro anima; ha dispensato i ministri di Dio con paterna ispirazione e comprensione; ha chiamato a colloquio i suoi sacerdoti sui problemi della Diocesi per stimolarli altresì ad essere in permanenza al servizio delle anime.

Ha sostanzialmente anticipato le direttive del Concilio e, noi, ha posto in esecuzione quello spirito rinnovatore che il Concilio, di volta in volta, dettava con le sue Costituzioni ed i suoi Decreti.

Egli ha presieduto e presiede, in luogo di Dio, il suo gregge per mandato degli Apostoli con dinamismo, con senso pratico, con severa autorità e paterna dolcezza.

Il migliore augurio è che Egli, a lungo, sia conservato alla Chiesa.

La priorità della Chiesa locale e il suo condensarsi

## Auguri

Nella ricorrenza del giorno onomastico di S. E. il Vescovo Mons. Francesco Ricceri gli auguri filiali più fervidi, affettuosi e devoti di quanti si stringono attorno a Lui per celebrarne il decennale della consacrazione episcopale.

7 ottobre: S. Francesco di Assisi



Paolo Camassa

# Il Vescovo e i Religiosi



La presenza attiva e quanto mai edificante dei Religiosi nella Chiesa è una realtà che trae le sue origini dallo stesso spirito del cristianesimo.

Cristo non venne fra noi per fondare regni e imperi, ma per la redenzione degli uomini, la conquista dei loro cuori, per la salvezza eterna di tutti coloro i quali avrebbero creduto in Lui con la osservanza dei Suoi precetti.

La risposta perfetta a tale postulato la danno i Religiosi i quali non limitano la loro fede alla esecuzione dei precetti, ma professano consigli evangelici rinnegando se stessi, vivendo in povertà agiati alla croce.

E' molto importante sottolineare tutto questo in quanto è assai facile cadere nell'equivoco di presentare la vita religiosa o, più precisamente, gli Ordini e gli Istituti come necessità contingenti della Chiesa cessate le quali non hanno ragione di essere. Scrive a questo proposito il Padulet: «Che la vita religiosa non faccia parte della struttura della Chiesa».

essa viene ripresentata in un contesto teologico e pastorale. Praticamente è un privilegio del Romano Pontefice più che dei Religiosi e pertanto della Chiesa universale sulle Chiese particolari per cui, a meglio esaltare tale significato e mettere in luce la cordiale unità e la sublime armonia che deve lievitare ogni attività apostolica, il Concilio ha e-

essa viene ripresentata in un contesto teologico e pastorale. Praticamente è un privilegio del Romano Pontefice più che dei Religiosi e pertanto della Chiesa universale sulle Chiese particolari per cui, a meglio esaltare tale significato e mettere in luce la cordiale unità e la sublime armonia che deve lievitare ogni attività apostolica, il Concilio ha e-

essa viene ripresentata in un contesto teologico e pastorale. Praticamente è un privilegio del Romano Pontefice più che dei Religiosi e pertanto della Chiesa universale sulle Chiese particolari per cui, a meglio esaltare tale significato e mettere in luce la cordiale unità e la sublime armonia che deve lievitare ogni attività apostolica, il Concilio ha e-

essa viene ripresentata in un contesto teologico e pastorale. Praticamente è un privilegio del Romano Pontefice più che dei Religiosi e pertanto della Chiesa universale sulle Chiese particolari per cui, a meglio esaltare tale significato e mettere in luce la cordiale unità e la sublime armonia che deve lievitare ogni attività apostolica, il Concilio ha e-



essa viene ripresentata in un contesto teologico e pastorale. Praticamente è un privilegio del Romano Pontefice più che dei Religiosi e pertanto della Chiesa universale sulle Chiese particolari per cui, a meglio esaltare tale significato e mettere in luce la cordiale unità e la sublime armonia che deve lievitare ogni attività apostolica, il Concilio ha e-

essa viene ripresentata in un contesto teologico e pastorale. Praticamente è un privilegio del Romano Pontefice più che dei Religiosi e pertanto della Chiesa universale sulle Chiese particolari per cui, a meglio esaltare tale significato e mettere in luce la cordiale unità e la sublime armonia che deve lievitare ogni attività apostolica, il Concilio ha e-

essa viene ripresentata in un contesto teologico e pastorale. Praticamente è un privilegio del Romano Pontefice più che dei Religiosi e pertanto della Chiesa universale sulle Chiese particolari per cui, a meglio esaltare tale significato e mettere in luce la cordiale unità e la sublime armonia che deve lievitare ogni attività apostolica, il Concilio ha e-

essa viene ripresentata in un contesto teologico e pastorale. Praticamente è un privilegio del Romano Pontefice più che dei Religiosi e pertanto della Chiesa universale sulle Chiese particolari per cui, a meglio esaltare tale significato e mettere in luce la cordiale unità e la sublime armonia che deve lievitare ogni attività apostolica, il Concilio ha e-

essa viene ripresentata in un contesto teologico e pastorale. Praticamente è un privilegio del Romano Pontefice più che dei Religiosi e pertanto della Chiesa universale sulle Chiese particolari per cui, a meglio esaltare tale significato e mettere in luce la cordiale unità e la sublime armonia che deve lievitare ogni attività apostolica, il Concilio ha e-

essa viene ripresentata in un contesto teologico e pastorale. Praticamente è un privilegio del Romano Pontefice più che dei Religiosi e pertanto della Chiesa universale sulle Chiese particolari per cui, a meglio esaltare tale significato e mettere in luce la cordiale unità e la sublime armonia che deve lievitare ogni attività apostolica, il Concilio ha e-

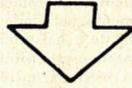
essa viene ripresentata in un contesto teologico e pastorale. Praticamente è un privilegio del Romano Pontefice più che dei Religiosi e pertanto della Chiesa universale sulle Chiese particolari per cui, a meglio esaltare tale significato e mettere in luce la cordiale unità e la sublime armonia che deve lievitare ogni attività apostolica, il Concilio ha e-

essa viene ripresentata in un contesto teologico e pastorale. Praticamente è un privilegio del Romano Pontefice più che dei Religiosi e pertanto della Chiesa universale sulle Chiese particolari per cui, a meglio esaltare tale significato e mettere in luce la cordiale unità e la sublime armonia che deve lievitare ogni attività apostolica, il Concilio ha e-

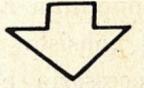
essa viene ripresentata in un contesto teologico e pastorale. Praticamente è un privilegio del Romano Pontefice più che dei Religiosi e pertanto della Chiesa universale sulle Chiese particolari per cui, a meglio esaltare tale significato e mettere in luce la cordiale unità e la sublime armonia che deve lievitare ogni attività apostolica, il Concilio ha e-

# IL VESCOVO

## Pastore di anime



Dall'edizione straordinaria del 24 luglio 1961, in occasione dell'ingresso in Diocesi di Mons. Francesco Ricceri.



La Liturgia della Chiesa Cattolica, a secondo degli scopi che persegue e dei tempi nei quali l'azione si svolge, talvolta, accomuna solennità ed austerità, tal'altra, alterna mestizia a gioia. Il rito della consacrazione episcopale, nel quale il levita assume alla pienezza del sacerdozio, è tutto pregnante di solennità, austerità e gioia.

C'è un momento, durante il rito, nel quale il libro dei Vangeli viene posto sul capo e sulle spalle dell'eletto. Sul capo perchè il Vescovo deve fare del Vangelo oggetto costante di studio e meditazione, perchè il Vescovo deve tutta la sua vita uniformare allo spirito e alla norma del Vangelo; sulle spalle, perchè dovunque vada e comunque agisca, il Vescovo deve essere alliere del Vangelo, portatore della buona Novella.

La salvezza, che Gesù è venuto a portare sulla terra, non ha finito il suo corso con la Ascensione al cielo del Figlio di Dio, deve continuare a perpetuarsi nel tempo e nello spazio; per questo Gesù benedetto lasciò sulla terra i continuatori della Sua opera salvifica: il Papa e i Vescovi.

«Come il Padre mandò Me, così Io mando Voi». Il mandato è lo stesso: il Padre mandò il Figlio, il Figlio manda gli Apostoli; lo stesso perchè entrambi di natura divina; lo stesso perchè entrambi diretti alla salvezza delle anime; lo stesso, perchè identici i mezzi della salvezza; lo stesso, perchè la salvezza ha come culla la Chiesa.

Il Mandato di Gesù sarà attuato dagli Apostoli nella misura in cui essi attueranno in loro la missione di Gesù, missione che il Vangelo enuncia nella figura del Buon Pastore.

«Io sono il Buon Pastore!» Gesù non dice: «Io sono il Pastore, ma il Buon Pastore».

E come l'ombra dà risalto alla luce, così, perchè sia messa a fuoco, Gesù contrappone alla figura del buon pastore, quella, bieca, del mercenario. «Il mercenario è chi non è pastore, quando vede venire il lupo, lascia le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde».

Il pastore è per le pecorelle, va avanti per introdurre nei pascoli fioriti del bene e della virtù; fa scudo col suo petto, quando anime scellerate ne vogliono fare scempio. Le pecorelle sono «sue» sono quasi se stesso.

Non indirizzarle al bene è tradire la missione ricevuta, non difenderle nel pericolo è spergiuro inqualificabile.

«Il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle».

«Io sono il buon Pastore e conosco le mie pecorelle e le mie conoscono Me»  
Mons. Ricceri fra i ragazzi



rebbe relegare la Chiesa, e quindi il Vescovo, in sagrestia, vorrebbe porre un diaframma tra Vescovo e popolo.

Sisto III nel Battistero Lateranense fece incidere questa epigrafe: «qui nasce, sacro al cielo, un popolo di stirpe divina... Non v'è tra coloro che qui rinascono differenza alcuna; perchè ne fa una cosa sola, un solo fonte, una sola fede».

Ozanan aveva capito il grande significato dell'inserimento del popolo nella Chiesa, quando scriveva «Primo, il Cristianesimo crea il popolo. A dir vero non c'è popolo in Atene e a Roma o meglio ve ne sono tre: i cittadini, i peregrini o stranieri, gli schiavi. Solo la Chiesa parlava con sincerità quando indirizzava le proprie istruzioni Clero e Popolo».

Questo è il Vescovo di Trapani, questi sarà Sua Eccellenza Mons. Francesco Ricceri, il decimo della serie diocesana. Ce ne dà garanzia lo Spirito Santo che in Lui abita, ce ne dà sicurezza la vita apostolica intensamente e operosamente vissuta nella Prelatura di Santa Lucia del Mela, ce ne dà certezza l'entusiasmo con il quale il popolo lo ha accolto Pastore buono e amato.

Don Michele Manuguerra

# Vescovo e Chiesa Locale

(segue dalla terza pagina)

diana delle realtà terrene unita all'offerta di Cristo al Padre. Nella Liturgia trovano allora sintesi i due compiti propri dei laici, nella Chiesa e nel mondo.

Saggi collaboratori dello Ordine Episcopale, i presbiteri costituiscono ancora con il Vescovo un unico Corpo sacerdotale, appunto perchè l'Eucaristia attua la Chiesa e questa vive la Comunione come sua essenzialità.

All'Eucaristia si volge dunque tutto l'essere e la azione dei fedeli, Vescovo presbiterio religiosi e laici. Così il Mistero del culto, e l'Eucaristia da cui promana, è segno di unità sacramentale di unità e vincolo di carità, e manifesta, vissuto da tutti i fedeli, la genuina natura della Chiesa ed è insieme fonte e culmine verso cui tende tutta l'azione ecclesiale.

Le altre espressioni della ecclesialità troveranno nell'Eucaristia, quindi nel Vescovo e il suo presbiterio e nella vita di Comunione tra tutti i fedeli, il più sicuro e ultimo fondamento. La Chiesa locale si realizzerà in pieno in tutte le sue strutture. Si evidenzierà così più chiaramente l'influsso benefico che ogni Chiesa locale si realizzerà in pieno in tutte le sue strutture. Si evidenzierà così più chiaramente l'influsso benefico che ogni Chiesa può esercitare nel Corpo delle Chiese. Il rinnovamento infatti deve partire e giungere ad ogni

singola comunità, non può partire dall'alto se vuole essere vitale. Deve inoltre presupporre e condurre a fare dei figli di Dio che adorino in Spirito e verità e si radunino per celebrare la Liturgia nella Comunione con Cristo Capo. Le attuazioni potranno diversificarsi, qualunque sarà improntata all'audacia, ma solo se sorrette dal Vescovo e il presbiterio uniti alla comunità tutta e se perverranno all'Eucaristia, massima espressione della Chiesa locale, saranno ecclesiali e cureranno il bene comune. Per gridare però alla frattura dell'unità ci vogliono separazioni e mala fede in abbondanza. La unità non è uniformità, ma ammette pluralismi. Questi non si stagliano solamente agli orizzonti nazionali o continentali; possono avere cittadinanza anche tra i laici, nello stesso presbiterio, nei rapporti con il Vescovo.

La Comunione ammette molteplicità e diversificazioni, a condizione che sia realmente tale, cioè unione a Cristo e nello Spirito, e si strutturi in una autentica comunità di scambio, di fraternità, in una vera Chiesa locale.

Il continuo rinvio alla Chiesa locale e all'Eucaristia, cioè al Corpo di Cristo, ha dilucidato una ec-

clesiologia di Comunione saturata di Sacramentalità: solo in essa la figura del Vescovo può dilatarsi e giustificarsi.

Era anzitutto necessario esaminare i rapporti che, da una ecclesiologia così intensa, vanno dal Collegio al Vescovo e dalla Chiesa locale alle altre Chiese locali e alla sede di Roma. All'interno della Chiesa locale la stessa realtà della Comunione saturata di Sacramentalità scopre le mutue inclusioni tra Vescovo presbiterio religiosi e laici.

In tempi non troppo lontani dal Vaticano II il Vescovo veniva definito con la descrizione del triplice

ufficio di magistero di ministero e di governo posti come entità separate e senza confronti tranne lo stesso triplice ufficio supremo del Papa. La comunità era evidentemente supposta, ma non esplicitamente richiamata se non per ascoltare essere santificata e obbedire. La Chiesa docente e la Chiesa docente: due espressioni manualistiche frutto di una mentalità assolutista, senza relazioni.

Ogni realtà ecclesiale invece, appunto perchè tale, si pone e si esplica in mutuo raffronto, cioè nella Comunione.

Le chiarificazioni sul triplice ufficio del Vescovo

richiederebbero altri approfondimenti: la terminologia che è affiorata di passaggio potrebbe indicarlo. Il Vescovo però non si ambienta nel suo triplice ufficio, ma nella Comunione e nella Sacramentalità: da questa duplice visibilità il triplice ufficio assume altra trasparenza.

La Chiesa, Mistero di Cristo, o Cristo totale, Capo e Corpo, estrinseca la sua Comunione sacramentale o la sua Sacramentalità comunione in ogni sua presenza locale. La comunità locale è dunque il primo segno o sacramento dove la Chiesa Sacramento incarna e vive la sua Sacramentalità di Comunione o Comunione di Sacramentalità. E nella Chiesa l'Eucaristia è la massima espressione della Sacramentalità perchè è il Sacramento di Cristo presente e significa e fa la Comunione.

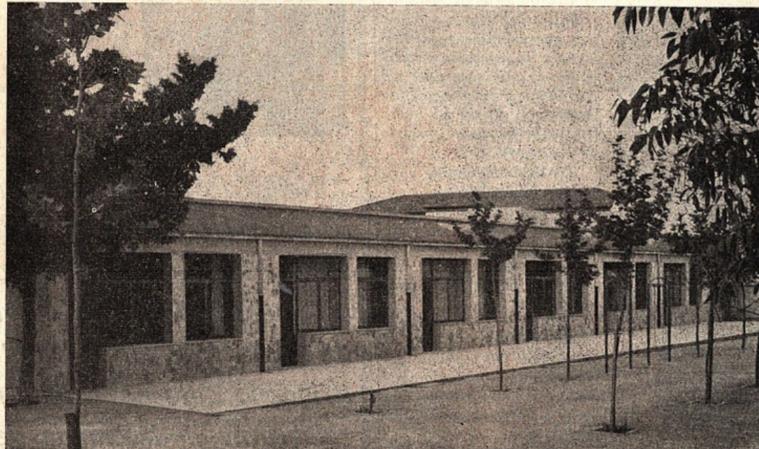
La figura del vescovo si staglia nell'orizzonte ecclesiale così percepito: il Vescovo allora è il visibile principio e fondamento di unità della sua Chiesa, mentre il successore di Pietro è il perpetuo e visibile principio e fondamento sia dei Vescovi sia della massa dei fedeli.

Il Vescovo, in conclusione, non è definibile senza il Collegio Episcopale e la Comunione dei fedeli, perchè si pone appunto nella Chiesa locale, come Sacramento di Cristo Capo e Corpo.

Il Vescovo, in conclusione, non è definibile senza il Collegio Episcopale e la Comunione dei fedeli, perchè si pone appunto nella Chiesa locale, come Sacramento di Cristo Capo e Corpo.



Benedizione della bandiera in occasione della Giornata del Reduce dalla Prigionia



Le aule scolastiche di Villa Nazareth di Valderice

# Il Vescovo e il Seminario

Il Seminario occupa un posto preminente negli impegni pastorali di ogni Vescovo. La ragione è ovvia. Per alimentare la vita cristiana del popolo di Dio, per la continuità della vita sacramentale, perché i poveri abbiano chi li sorregga e li conforti, perché i fanciulli e i giovani abbiano chi li educi con sano equilibrio, perché la società sia trasformata dal lievito del Vangelo, sono necessari i Sacerdoti.

Come il ciclo biologico si rinnova perennemente nelle generazioni, che si susseguono senza sosta, così il sacerdozio è la preziosa gemma che dal Cuore di Cristo scende in quello dell'uomo e fa continuamente fiorire in cuori verginali un amore totale a Cristo, alla Chiesa, alle anime.

Queste gemme divine, che sbocciano nelle famiglie, nelle Parrocchie, nelle Associazioni, nelle scuole, vengono trapiantate nel Seminario, perché possano crescere e svilupparsi sino alla piena maturazione della consacrazione sacerdotale. E' cosa indiscussa che nella Chiesa tutto dipende dal sacerdote. Pio XI ripeteva spesso: "coi sacerdoti avremo tutto, senza i sacerdoti tutto il resto servirebbe a nulla". Ma la ruota dei sacerdoti è il Seminario. Dal Seminario dipende l'avvenire della Chiesa. Il Seminario è il cuore della Diocesi. Come il cuore non crea il sangue da sé, ma lo riceve dopo una lenta e laboriosa assimilazione, per distribuirlo, ricco di ossigeno, in tutto il corpo, così il Seminario non fa sorgere, quasi per potere magico, i Sacerdoti, ma ne riceve gli aspiranti dopo un complesso lavoro in seno alle famiglie e alle Parrocchie. I Sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio sono più intimamente connessi di quanto si pensi. Il sacerdote benedice la famiglia e la assicura tutti i mezzi necessari perché in essa fioriscano le virtù cristiane, ma la famiglia raggiunge la sua massima perfezione quando offre i suoi figli a Dio,

perché scelga i futuri sacerdoti. Famiglie cristiane, Parrocchie attive e Seminario fiorenti si corrispondono fra di loro esercitando un influsso reciproco e vitale.

La Diocesi di Trapani per lo zelo di Mons. Mingo ha realizzato il desiderio dei suoi 120 anni di vita, di avere cioè una sede di bella, dignitosa, funzionale, piena d'aria e di luce, circondata di silenzio per la formazione dei seminaristi.

Mons. Ricceri, ereditando le preoccupazioni e lo zelo pastorale dei suoi predecessori, non ha trascurato occasione per dimostrare la sua sollecitudine di buon Pastore per

il Seminario e i seminaristi.

Lo stile è l'uomo. Mons. Ricceri con felice intuizione ama ispirare tutta la sua azione pastorale alla carità, super omnia charitas, motto che riassume tutto un programma di vita e d'azione. La carità sarà per il Vescovo, il suo clero, la sua Chiesa.

zione. Nel fervore di opere, che ha contraddistinto questi anni di episcopato di Mons. Ricceri, il Seminario è stato costantemente presente nel cuore del Vescovo. La nuova Cappella, che sarà degna corona del Seminario, è stata voluta dalla volontà tenace del Vescovo, che ha superato non poche

difficoltà burocratiche per realizzarla. E con la Cappella la palestra coperta, che permetterà ai seminaristi di temperare con l'esercizio fisico della ginnastica, il loro corpo, perché sia strumento sano e valido per l'apostolato.

Com'è nel suo cuore, così vuole che il Seminario sia nel cuore di tutti i sacerdoti e della diocesi. Perciò nel Seminario riunisce i sacerdoti per i ritiri spirituali e i loro convegni; l'ha aperto ancora ai convegni dell'A.C. perché tra diocesi e Seminario, tra Sacerdoti e seminaristi ci sia uno scambio continuo di conoscenza, di stima, di affetto, di attaccamento e di preoccupazione.

Al Seminario ha sempre destinato ogni dono che è passato per le sue mani. E perché la diocesi manifestasse in maniera più concreta e tangibile il suo amore per il Seminario, l'ha impegnata con spreco continuo, per la giornata del Seminario e delle Vocazioni. Affinché poi

questo fiamma d'amore fosse continuamente alimentata, ha voluto che il ritmo dei convegni diocesani per le vocazioni fosse annuale, facendo avvicendare tanti Ecmi Vescovi, che con la loro parola e la loro esperienza impegnassero tutta la diocesi, clero e fedeli, in uno sforzo generoso per reclutare

chierici, si realizza la colonia per il piccolo clero.

Ma dove la paterna bontà del Vescovo Ricceri si manifesta nella maniera più chiara, è nel contatto umano. Tutte le volte che i seminaristi sono stati a colloquio con il Vescovo, mi hanno confidato che, mentre prima di avvicinarlo erano pieni di timore riverenziale e impacciati, dopo l'incontro erano lieti e sereni perché nel Vescovo avevano trovato il Padre buono, che sa capire, ascoltare, compatire e soprattutto incoraggiare.

Mons. Ricceri vuole i suoi seminaristi profondamente devoti di Gesù

Eucaristia, della Madonna, attaccati al Papa, alla Chiesa, ripieni di ansia pastorale.

Perciò vuole che gli alunni dei giorni festivi si rechino nelle Parrocchie, perché diano una mano di aiuto ai Parroci e facciano le prime graduali esperienze di apostolato tra le anime, per le quali un giorno dovranno spendere tutte le loro energie.

Di Gesù Eucaristia deve vivere il seminarista, perché da Lui impari a donarsi, senza riserve, per la salvezza delle anime con docile e fraterna collaborazione con il Vescovo e i sacerdoti.

Li vuole profondamente devoti della Madonna: negli incontri con i seminaristi li esorta sempre a coltivare la più tenera e filiale devozione a Maria; non fa pertanto meraviglia che, con gesto munifico, volle portare a Lourdes i suoi seminaristi, perché dinanzi alla bianca Vergine del Pireneo, ritemprassero la loro dedizione e la loro generosa offerta per il servizio di Dio e della Chiesa.

Li vuole ancora di un solo sentimento con il Papa e la Chiesa. Chi non ricorda l'altro pellegrinaggio dell'intero Seminario a Roma, durante il Vaticano II, affinché il cuore dei seminaristi, a contatto vivo con il Vicario di Cristo, con la realtà della Chiesa, della sua storia, della sua missione, quale solo a Roma si può cogliere, senta più viva la sublimità della vocazione e nel diuturno lavoro della sua formazione, veda la ragione dell'apostolato di domani?

Amore all'Eucaristia, amore alla Madonna, cultrice di ogni vocazione e forgiatrice di ogni sacerdozio, amore al Papa e alla Chiesa sono le strutture portanti, che sorreggono lo sviluppo di ogni vocazione.

Questi stessi amori sono le costanti che ci è dato di cogliere nella parola animatrice del Pastore, nella sua azione d'incitamento e di governo.

Mons. Luciano Accardi



## Un canestro di Rose ed una preghiera

L'altare della Madonna di Trapani, eretto nella Basilica-Parrocchia della SS. Annunziata, in nessun giorno dell'anno, è spoglio di fiori.

Secondo le stagioni e il tempo più o meno proprio alle serre e ai giardini, l'altare è addobbato di fiori ora abbondanti ora meno, di fiori sempre olezzanti di profumi ora delicati ora intensi. Sono fiori deposti ai piedi della Madonna da persone di tutti i ceti e di tutte le condizioni dell'anima: segno sempre, di devozione e di amore, di ringraziamento e di gratitudine. Sono fiori colti per la Madonna o, se destinati a persona amica o amata, vengono portati alla dolce Madre e Regina di Trapani. Quanti fiori, offerti in occasione di onomastici e di compleanni o di altre circostanze, vanno a finire ad addobbare l'altare della Madonna.

E con quanta delicatezza di animo, perché i fiori divantano allora il dono di due cuori, di due persone strette dall'amore, che presentano, come un serbo, l'amore dei loro cuori che chiedono in quella offerta la benedizione della Madre.

Fiori di tutti i colori, di tutte le specie! Una sola rosa o un canestro di rose, un giglio o un fascio di gigli, margherite o tulipani, garofani o violette, ciclamini o gladioli, fiori di ricercata cultura o fiori di campo! Il 23 giugno 1961, nelle prime ore del vespero, un corteo di dignitari ecclesiastici e civili, di popolo semplice ed onorato, di devoti festosi e di facce rassa presso il simulacro della Madonna di Trapani. Il vescovo, Mons. Francesco Ricceri, faceva il suo ingresso in Diocesi e, come gli altri vescovi, si portava ai piedi della Madonna di Trapani: la bellissima figura di donna dal profilo orientale, di mamma amorosa che stringe al petto il Figlio divino, della Patrona della città, che tiene tra le mani le chiavi della Città falcata, sempre da lei protetta e custodita. L'aveva venerata nella stessa Basilica un anno prima, quando predicò a Trapani la Tre giorni per le Vocazioni Ecclesiarie, l'aveva venerata per quattro anni nella cappellina della "Prelatura Nullius" di Santa Lucia del Mela. Sostò a lungo davanti al venerato simulacro, pregò intensamente con la confidenza di figlio, viveva un momento importante della sua esistenza. Era un colloquio tra il figlio e la Madre, uno dei colloqui quotidiani, dalla Nunziatella di Roma, alla Madonna della Mercede di Catania, dalla Madonna di Lourdes, alla cui grotta si porta ogni anno, alla Madonna di Trapani, ma questo colloquio aveva un sapore speciale, un senso particolare, un impegno più qualificato. Per questa Madonna, sull'aereo, con sé, aveva portato un grande canestro di rose bianche, di tante rose bianche, olezzanti, che deponeva ai piedi della Madre. Alla quale, a distanza di appena qualche ora in Piazza Vittorio Veneto, avrebbe innalzato a voce alta la seguente preghiera, la stessa preghiera che sommessamente, con gli occhi lucidi di commozione, con il cuore sussurrato, in un Santuario: "Vergine Santa, Mamma del cielo, Immacolata di Trapani, Tu che nell'umile cappellina hai asciugato le mie lagrime, hai confortato il mio dolore, Tu dinnanzi a cui le pene della vita diventano gioia, accogli questa sera lo omaggio di questo figlio tuo che dalle tue mani riceve il dono di questa Diocesi. Tu, o Madre, supplirai alle sue deficienze, Tu lo sosterrai col tuo cuore materno. A Te, nella preghiera, nel Tuo santuario, ho consegnato questi figli che da Te ricevo. Tu, o madre, mettili sotto il tuo manto materno sin da questa sera, uno per uno, è il benedici. Benedici, o Madre, benedici ogni parrocchia, benedici ogni famiglia, benedici tutti, o Madre, e nel Tuo nome, come prendendo a prestito il tuo braccio materno, io do ora la mia prima benedizione". La prima offerta di fiori. La prima offerta di fiori. La prima preghiera, il primo gesto di figlio, la prima preghiera di vescovo, l'uno e l'altra alla Madre per i figli!"

# Episcopato e laicato nel mistero della Chiesa

Mai come nel secolo attuale il problema dell'unità reale di tutto il genere umano è stato sentito come un problema intimamente esistenziale; solo nella socialità l'uomo può superare l'angoscia e creare con il prossimo un rapporto che gli consenta una libera estrinsecazione del proprio io pur nel rispetto dell'altrui esistere.

E' con sapienza storicamente illuminata che il Concilio Vaticano II definisce la Chiesa "sacramento

e segno" dell'unità di tutto il genere umano in Dio, per Cristo, Luce delle genti.

Egli infatti è venuto adottando ed eleggendoci perché in se stesso, per esplicita volontà del Padre, vuole accentrare tutte le cose.

E' in questa visione ecumenica della Chiesa, chiamata ad essere strumento dell'unità del genere umano in Cristo, che le mansioni ecclesiali assumono esse stesse un sapore ed un valore che possano essere compresi dagli uomini affinché essi, in risoluzione del loro problema esistenziale, comprendano che Dio li vuole santificare e salvare non individualmente, ma costituendo i singoli in popolo, che nella verità lo riconosca e nel servizio lo testimoni.

Tale popolo è un sacerdozio che nella santità e nel sacrificio dei singoli e nella totalità del suo sacrificio e della sua santità comunitaria deve essere strumento della redenzione di tutti.

Cristo Gesù nella sua Chiesa ha stabilito vari ministeri, cioè vari servizi per crescere e pascolare il popolo di Dio, perché tutti gli uomini arrivino alla salvezza e perché veramente in un perenne processo redentivo si compia ciò che manca alla Sua passione.

Il ministero vescovile, pertanto, è un servizio d'amore. Come Pietro ha, non solo il primato d'onore e di giurisdizione sulla Chiesa, ma, a fondamento di quello, il primato della carità, così il Vescovo nella porzione della Chiesa a lui affidata ha un ministero e un primato di carità.

Solo comprendendo che ogni ministero nella Chiesa è servizio, è diaconia, si può comprendere il mandato vescovile e nel Vescovo vedere il centro della comunità diocesana: ciò non per un vano rendimento di onore ma per una specifica do-

nazione ordinativa di amore mediante la quale, mettendo a punto la sua missione, noi lo rendiamo vivo, il rapporto tra Pastore e gregge ordinando le nostre azioni a finalità comunitarie.

Il laicato cattolico non può non riconoscere questo ministero sacro del Vescovo, né può comprendere la dinamica redentiva della Chiesa se non comprendendo che essa è una dinamica ordinata da una carità gerarchica: la gerarchia nella Chiesa è infatti espressione di amore.

Il concilio Vat. II dice testualmente: "I Vescovi dunque assumessero il servizio della comunità presedendo in luogo di Dio al gregge, di cui sono pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo della Chiesa". E poiché Dio è amore e il Vescovo esercita vicariale missione di Dio, il mandato vescovile non può essere che mandato di amore.

Dice la lettera a Diogneto che i primi cristiani avevano come segno distintivo lo amore vicendevoile.

Il laicato oggi, in perennità di testimonianza evangelica, non può creare che rapporti di carità scambievoli e lo stesso rapporto laicato-vescovo non può essere che un ordinato rapporto di amore. Dovremmo insistere tanto su questo punto: che il nostro rapporto con il Vescovo non sia un rapporto gerarchico, giuridico-canonico, cortigianesco, ma sia atteggiamento di amore e di donazione a Colui che, interprete dei bisogni di tutti, incanali ed ordina la nostra attività, secondo i carismi di ciascuno, per un armonico e pieno sviluppo della comunità ecclesiale.

S. Agostino poteva dire ai

suoi fedeli "Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano". C'è una solidarietà di destino tra noi laici ed i Vescovi, la solidarietà del destino eterno che ci accomuna e ci fa tendere in una dinamica di salvezza alla totalità del Cristo. Ma S. Agostino aggiungeva: "io sono vescovo per voi" è quindi

stituito padre per noi (ex hominibus assumptus, pro hominibus constitutus).

La nostra singola vocazione laicale ci proietta nel mondo in un'azione illuminante e redentiva che è specifico compito del laicato. Il restaurare omnia in Cristo è stato il programma di un pontificato tra i più glo-

ria: come Egli ebbe bisogno di un corpo e di un'anima perché il Verbo si facesse carne, così a ciascuno di noi chiede un corpo ed un'anima perché Egli continui ad incarnarsi nella storia. Divenendo dalla nostra disponibilità al bene della Chiesa

fruttificare il Cristo nella storia, perché Egli, che ci ha creati senza di noi, ha bisogno di noi per continuare il suo mandato e far trascendere il tempo nell'eternità. Allora laicato e sacerdozio, nella solidarietà dell'unico sacerdozio di Cristo,

ciascuno nel rispetto dei propri carismi, incarneranno Cristo nella Chiesa; allora il laicato avrà compreso come un dono di Dio, il dono di un servizio voluto dal Padre per il bene dei suoi figli, il dono di una paternità che Dio attribuisce ad un nostro fratello perché possa condurci per i sentieri retti, renderci osservanti delle leggi del Signore, strumenti docili di donazione per ogni prossimo che ci passa accanto.

Sul tuo motto araldico, o Pastore, sta scritto: "Super omnia charitas", fa che noi possiamo sentire questa tua carità come dono di parola che ci svela i segreti di Dio, di servizio liturgico che ci dona Dio, di legge a cui docilmente piegarci per l'ordinato sviluppo della tua comunità e l'augurio che da laico ti faccio e che tu possa sentire a lungo la nostra carità, e noi la tua, affinché dal modo in cui ci ameremo l'un l'altro, il mondo ci riconosca per discepoli di Cristo, e per un mondo angosciato la carità è la sola luce, la sola forza, l'unica insostituibile speranza.

## di Mario Inglese

Presidente della Giunta Diocesana di Az. Cattolica



Il Vescovo alla Mostra del libro

necessario che noi comprendiamo la strumentazione ministeriale dell'Episcopato, perché solo denudandola dalle aggiunte barocche della cortigianeria e del devotismo - pseudo clericale noi possiamo comprendere come un fratello è stato assunto da noi per essere co-

stoso nella storia, ma, dopo il concilio, diventa la nostra specifica vocazione: restaurare l'ordine temporale in Cristo redentore compiendo giorno per giorno ed attimo per attimo ciò che manca alla sua passione. La redenzione iniziata sul Calvario si proietta infatti nella storia.

Una delle prime visite di S. E. il Vescovo venne fatta alla redazione de "Il Faro" Nella foto il direttore Gli offre la collezione del nostro settimanale

Una delle prime visite di S. E. il Vescovo venne fatta alla redazione de "Il Faro" Nella foto il direttore Gli offre la collezione del nostro settimanale

Una delle prime visite di S. E. il Vescovo venne fatta alla redazione de "Il Faro" Nella foto il direttore Gli offre la collezione del nostro settimanale



Una delle prime visite di S. E. il Vescovo venne fatta alla redazione de "Il Faro" Nella foto il direttore Gli offre la collezione del nostro settimanale

Mario Inglese

Giuseppe Novara

**IL FARO**

Direzione - Redazione - Amministrazione TRAPANI Via B. Bonaiuto, 20 Telefono 22023

Direttore Responsabile ANTONIO CALCARA

Redattore Capo GIUSEPPE NOVARA

**ABBONAMENTI**

Annuaio L. 2.000  
Sostenitore » 5.000  
Benemerito » 10.000  
Conto Corr. Post. 7/3254  
Spedizione in abbonamento postale gruppo I bis

Per la PUBBLICITA' su questo giornale rivolgersi direttamente a: "IL FARO" Via B. Bonaiuto 20-22 - Trapani.

**PUBBLICITA'**

Commerciali L. 200 m/m;  
Professionali L. 60 mm/m;  
Finanziari Legali L. 600 m/m;  
Cronaca Lire 150 m/m;  
Necrologie L. 250 m/m;  
Giudiz. L.500 m/m.

**ECONOMICI**

Matrimoni, Professionali, ecc L. 50 p.p. - Concorsi, Aste, Capitali, Cessioni L. 200 p.p. - Annunci Commerciali, Domande Impiego L. 15 p.p.

Aut. Tribunale di Trapani 10/4/1959 n. 64

Tipografia: Art. Grafiche G. CORRAO - Trapani

# In una intervista del 16 maggio 1967 alla Radio Vaticana

## LA DIOCESI NEL PENSIERO DEL VESCOVO

**D. Quali sono, Eccellenza, le principali notizie relative alla Sua Diocesi?**

R. Con Bolla del Papa Gregorio XVI, Trapani venne eretta a Diocesi della Sicilia il 31 maggio 1944. Secondo alcuni la prima richiesta a Diocesi — si tratta di notizia non sufficientemente accertata — si dovrebbe fare risalire al 1496, secondo altri — ed è questa notizia storicamente certa — va portata al secolo XVI. La Diocesi, smembrata da quella di Mazara del Vallo, comprendeva, all'inizio, nove città, tra cui le tre isole Egadi e Pantelleria. Con l'ampliamento, decretato dalla Concistoriale il 15 sett. 1950, alla Diocesi di Trapani furono aggregate Alcamo, Calatafimi, Castellammare del Golfo e Borgo Fazio, mentre Pantelleria venne assegnata alla Diocesi di Mazara del Vallo. Nella Bolla di Gregorio XVI sono indicati i seguenti motivi per la erezione della nuova Diocesi: una migliore e più intensa cura alle anime e una promozione alla città di Trapani che eccelle tra le città della Provincia per vita religiosa (numerose chiese e numerose Case Religiose), per cultura, attività commerciale e cura medica.

**D. Quali devozioni si nutrono in modo speciale in Diocesi?**

R. La Diocesi ha un culto speciale alla SS. Eucaristia, alla Madonna e ad alcuni Santi. E', dopo Messina, la prima città della Sicilia ad istituire l'Opera delle Quarant'ore Circolari, che tuttora sono intensamente frequentate nella Chiesa dell'Addolorata in Trapani, dove il SS. Sacramento è solennemente esposto tutti i giorni e nelle Quarant'ore Circolari per tutte le Chiese della Città. Si tengono le Quarant'ore anche ad Alcamo, che sono curate dalla Congregazione dei Chierici, e in Erice, nonostante che qui per la sua altitudine la popolazione va incontro a incomodi non lievi.

La devozione alla Madonna fa della Diocesi una costellazione di Santuari Mariani: in Trapani si venera, con grande devozione e affluenza di fedeli, specialmente nei giorni di sabato, del mese mariano e della prima quindicina di agosto, una Madonna di marmo pario, dal peso di 15 quintali e di una bellezza inarrivabile tanto che il Viceré di Sicilia, D. Diego Henriquez, conte di Albadalista, nel vederla, esclamò: «Chi la vuole vedere più bella, vada in cielo». In Alcamo sorge il Santuario della Madonna del Miracolo, in Calatafimi il Santuario della Madonna di Giubino, in Castellammare del Golfo quello della Madonna del Soccorso, in Custonaci e in Misericordia i Santuari delle Madonne omonime, tutti meta di pellegrinaggi.

Tra i Santi, oltre la Madonna come detto, un culto speciale gode in Trapani e in Erice e nell'agro ericino S. Alberto degli Abati, Patrono principale di Trapani, San Giuseppe, S. Lucia, S. Francesco di Assisi e di Paola, S. Rita da Cascia.

**D. Quali sono i problemi più importanti o pressanti che Ella e il Suo Clero debbono affrontare?**

R. I problemi sono tanti e tutti importanti e pressanti.

**Il problema sociale;** c'è troppa disoccupazione, troppe differenze sociali ed economiche, anche se molto si è fatto in questi settori. Si richiedono industrie a largo respiro e resistenza economica in modo da assorbire molte unità di lavoratori. Si ha bisogno di lavori pubblici richiesti dallo stato di quasi abbandono di strade, ponti, di ripulitura dei corsi d'acqua. La campagna, data la aridità del suolo, ha bisogno di laghi artificiali che consentirebbero una più razionale e redditizia attività agricola, i trasporti specialmente quelli ferroviari dovrebbero essere più celeri e più rispondenti ai tempi.

**Il problema religioso** risente della incertezza sociale ed economica. Fu scritto che la fame è atea ed ho potuto osservare come nel popolino la fede è più languida e scarsa. Esperimento amaramente la scarsità del Clero, ho bisogno di braccia, di operai nella vigna del Signore. Umanamente parlando il domani non si presenta migliore di oggi per le vocazioni e per questo ho chiamato in Diocesi Religiosi. I problemi educativi sono pressanti: ho bisogno di strumenti e mezzi idonei per la gioventù. Attrezzatura sportiva, campi da gioco, palestre per le ragazze e i ragazzi che considero strumenti e non fine per i problemi religiosi ed educativi, strumenti validi, perchè la gioventù reclama — e ne ha diritto — divertimenti sani e adatti ai nostri tempi. Qualche cosa si è fatto in questo campo ma troppo poco. Non ho permesso costruzioni di nuove chiese parrocchiali senza la disponibilità di almeno 2.000 mq. di area fabbricabile. Ho bisogno di ampi locali per la gioven-



Prospetto della Basilica Santuario ove si venera la Madonna di Trapani



Interno della Chiesa Cattedrale



Direzione e parco giochi del Centro Medico Psico Pedagogico di «Villa Nazaret» a Valderice

tù studentesca di Trapani, Alcamo, Castellammare del Golfo.

**D. Avverte il fenomeno dell'emigrazione?**

E' un fenomeno che assume in alcuni paesi una nota allarmante, come a Calatafimi, Levanzo, Marettimo e altrove. Sono braccia operose che portano il lavoro fuori e costituisce il fenomeno migratorio occasione di rovine familiari e di perdita di fede. Sono convinto che una maggiore accentuazione dei lavori pubblici darebbe una maggiore fonte di guadagno al Paese e ai lavoratori. Si reclama e si esige una più oculata spesa pubblica diretta ai lavori fruttuosi, che sono tanti.

**D. Come hanno accolto i fedeli della Sua Diocesi la S. Messa in lingua italiana? Ha dovuto affrontare problemi organizzativi o di altro genere?**

R. Eccetto qualche iniziale piccola incomprensione, dovuta alla età, la maggior parte dei fedeli ha accolto bene la introduzione della lingua italiana nella liturgia della S. Messa e negli altri riti liturgici. Ora il popolo veramente partecipa ai sacri riti. Non ho dovuto affrontare grandi problemi organizzativi ma ho curato vari corsi di istruzione alla riforma, trovando sempre nel Clero e nei fedeli comprensione e spirito di iniziativa.

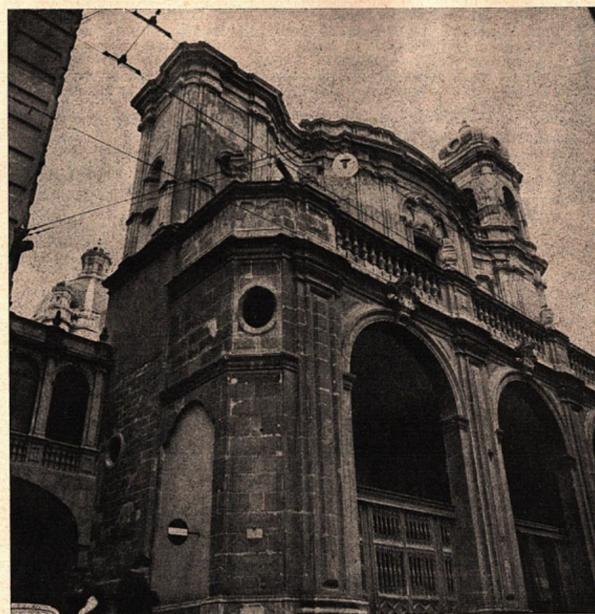
**D. Consistenza ed iniziative della Azione Cattolica Italiana.**

R. I documenti Conciliari, specialmente il Cap. IV della Costituzione della Chiesa e il Decreto sull'Apostolato dei Laici, hanno trovato l'A.C. in buon assetto e in buona preparazione. Da quando sono in Diocesi, da sei anni, gli iscritti e le iniziative sono sempre in aumento, che si aggira sul 10% annuo. Gli uomini hanno sempre partecipato alla Gara Naz. e si sono classificati al terzo e al quarto posto, hanno conquistato gagliardetti e menzioni di onore. Tre settimane e tre giorni di aggiornamento si tengono ogni anno, e per l'Assemblea Diocesana, da alcuni anni, si è stati costretti a convenire nel più ampio cinema della città, dato il numero straordinario di partecipanti. Il discorso di occasione è stato tenuto ora da S. Ecc. Costa Assistente Gen. dello A.C.I., ora da Mons. La Nave, Assistente Naz. degli Uomini, ora da Mons. Capovilla, già segretario di Papa Giovanni. Mi sono stati assai vicini nelle raccolte per gli Indiani (si raccolse L. 9.000.000) per l'alluvione del Trapanese del 2 sett. 1965, e per l'alluvione del Centro Italia. Hanno operato con spontaneità per la campagna contro il divorzio.

Ogni anno tutte le branche tengono settimane di studio in Erice nella Villa San Giovanni di proprietà della Diocesi.

**Stampa cattolica.** Le grandi spese, che impone un tale mezzo di comunicazione, non hanno consentito di avere un organo di stampa proprio. Ma abbiamo a nostra disposizione il Settimanale «Il Faro» e mi collaborano bene il «Trapani Sera» e «Il giornale di Sicilia». La Diocesi ha il Suo Bollettino Diocesano che nella sua attuale distinta veste tipografica è ben curato dall'Ufficio Stampa.

La mia Diocesi è un campo fertile di attività assistenziali che in questi ultimi anni hanno raggiunto una punta elevata anche quantitativamente. Si ha infatti la tendenza a focalizzare l'attività verso la specializzazione. Non posso accennare alla fioritura di attività assistenziali sorte nel dopoguerra: assistenza profughi, ai mietitori di passaggio, ristoranti popolari,



Prospetto della Chiesa Cattedrale

corsi di qualificazione, asili infantili e Centri di Servizio Sociale. Per rendere, specializzato tale servizio, in Diocesi sorse una scuola di Servizio Sociale; come adesso, per qualificare il lavoro espletato a favore dell'infanzia subnormale è sorta una Scuola Magistrale Ortofrenica.

Essa è giustificata dalla esistenza in Diocesi, a Valderice, di due importanti complessi specializzati: uno per i bambini adenopatici, con forme chiuse di tbc. primaria, l'altro per i subnormali recuperabili, cui adesso si è aggiunto un altro Istituto per l'inserimento nel mondo del lavoro degli adolescenti insufficienti mentali recuperabili. Complessivamente gli Istituti accolgono circa 500 ragazzi e per l'organizzazione raggiunta e per le realtà conseguite, sono specifico vanto della nostra Diocesi.

Essi sorgono a Valderice, a pochi chilometri da Trapani, in una zona ubertosa alle pendici di Erice, di fronte al mare.

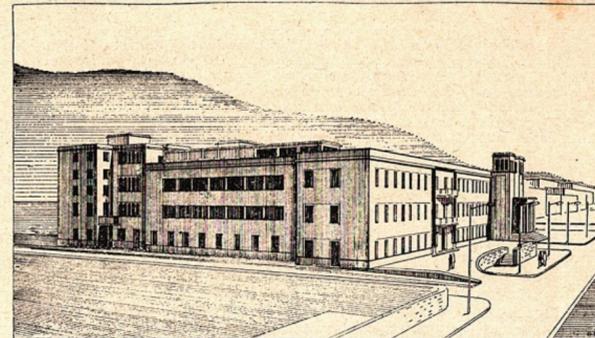
Sono costruiti con criteri moderni e sono stati adottati tutti gli accorgimen-

Trapani presenta un gotico tardivo con soffitta a capriata. Recenti restauri hanno riportato alla luce le linee gotiche del presbitero centrale e laterale e il colonnato. In detta Chiesa si trova una terra cotta stagnata di Andrea della Robbia, che è stata giudicata la più importante d'Italia.

Un baldacchino in marmo, opera di Antonello Gagini, protegge la detta terracotta.

Nella Parrocchia-Basilica della SS. Annunziata in Trapani, con un portale in stile arabo normanno, oggetto di grande devozione, è la Madonna di Trapani, di marmo pario dal peso di 15 quintali, attribuita alla scuola pisana, della cui bellezza ho già detto. Si accede nella cappella della Madonna di Trapani attraverso un arco di marmo, opera del Gagini, raffigurante patriarchi e profeti che vaticarono la Madonna e una cancellata di bronzo a nodi di corda del Musarra.

Nel detto Santuario è la cappella dei pescatori, adibita a battistero, in stile gotico catalano, con affreschi del



Prospetto del moderno Seminario che sorge a Raganzili

ti per renderli accoglienti, confortevoli, idonei alle esigenze del particolare tipo di ospiti. Uno di essi, l'Istituto medico psico-pedagogico «Villa Nazaret» è diretto da una équipe formata dal Direttore neuro psichiatra, dal pediatra, psicologo, pedagogista, e assistente sociale i quali hanno il compito di studiare e definire l'indirizzo medico psico-pedagogico con cui dovrà essere seguito ogni minore.

Nelle scuole speciali annesse allo Istituto l'insegnamento è adattato al livello intellettuale dei singoli minori i quali sono divisi in piccoli gruppi omogenei affidati ad educatrici specializzate. In particolare modo a questi bambini vengono approntate terapie per la rieducazione motoria, sensoriale e affettiva onde poter raggiungere una integrazione più armonica di tutta la personalità, oltre che il massimo dello sviluppo intellettuale morale e religioso loro consentito.

**Patrimonio artistico della Diocesi**

Il Barocco è diffusamente presente nella Città di Trapani; nelle chiese si trova: in S. Maria dell'Itria, Madonna del Soccorso (Badia Nuova), SS. Annunziata, Purgatorio e Cattedrale; negli edifici civili: i palazzi Adragna e Cavarretta, lo scalone del Museo Nazionale Pepoli; la Chiesa del Collegio di Trapani con il suo pulpito solenne e ricca di marmi policromi si può considerare l'espressione più significativa del Barocco.

La Chiesa di S. Maria di Gesù in

1547; la cappella dei marinai, in stile gotico normanno, è del 500; negli altari laterali sono tele di Giuseppe Felice e di La Bruna e di questi si conservano affreschi nella sacrestia. Nella Chiesa del Purgatorio sono, oggetto di devozione dei fedeli i «Misteri», 20 gruppi statuari artistici, rappresentati con vera efficacia drammatica, i principali episodi della Passione di G. C. che nella notte del Venerdì Santo sono portati in processione per le vie della città. Sono opera di Giuseppe Milanti, dei fratelli Nolfo, di Baldasare Pisciotta e alcuni di autore ignoto. Il tempio di Segesta con il vicino teatro sorge su un colle aprico dal quale si apre un panorama grandioso. Nelle adiacenze del colle è la necropoli che attende ancora di essere scoperta.

Alcamo è una cittadina dove l'arte ha trovato un ambiente idoneo; vi si trovano nella Chiesa della Badia Nuova otto statue di stucco del Serpotta e altre due nella Chiesa di S. Anna; altre 8 statue di stucco, opera di Bartolomeo Sansaverino nella Chiesa della Badia Nuova e nella Parr. di San Paolo altri stucchi di Vincenzo Messina, Antonino Vultaggio e Messina. Nella Chiesa Madre sono affreschi del pittore fiammingo, Guglielmo Borremans e nella Chiesa di S. Chiara in Alcamo opere in scultura di Antonio e Giacomo Gagini, di Filippo Pennino, un crocifisso in legno dello scultore ericino Gian Pietro D'Angelo.